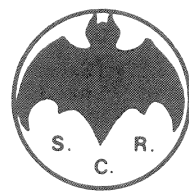


Università Popolare
Sestrese

SEZIONE SPELEOLOGICA



SPELEORAMA

Notiziario di attività dello

SPELEO CLUB "G. RIBALDONE"

1980 • N° 4



SPELEORAMA

SPELEORAMA 1980 n°4, articolato in sei Rubriche, apre con ampie relazioni sull'attività svolta dal Club in questi ultimi anni. Dopo una parte dedicata alla Grotta 'Lo Scrigno', la più bella cavità del Monte Gazzo ormai depredata delle sue stupende e rare concrezioni, si dà ampio spazio alla documentazione delle cavità, sinora rinvenute ed esplorate, dell'alta Val Chiaravagna (Sestri Ponente - Genova), ed alla relazione geologica inerente i diabasi dell'entroterra sestrese. Fanno seguito due note, a dominante ecologica, di denuncia dell'avvenuta distruzione di oasi verdi dell'alta Val Chiaravagna, caratterizzate da peculiari fenomeni geologici. Nella Rubrica 'in BIBLIOTECA' è recensito l'utile e interessante volumetto "L'allenamento tecnico-atletico in Speleologia" di cui è autore un nostro Socio. Infine, due brevi racconti fanno rivivere simpaticamente momenti ed emozioni della Speleologia.

S O M M A R I O

Denominazione e recapito del Club, elenco dei Soci.....	pag. 4
ATTIVITA'	
In questi anni	pag. 5
Mostra di Speleologia	pag. 8
"IMMAGINI DALLE GROTTTE": una nuova esperienza nell'ambito speleologico nazionale	pag. 9
GROTTE	
Monte Gazzo - "Lo Scrigno", una grotta dieci anni dopo	pag. 11
Alta Val Chiaravagna	pag. 16
Grotta di Tuio	pag. 22
La "Grotta delle ossa" ...rotte	pag. 22
La Grotta del Calabrese, una cavità per soli strettoisti	pag. 26
Grotta "Costa di Serra"	pag. 28
GEOLOGIA	
I diabasi di Sestri Ponente	pag. 31
AMBIENTE	
La "Pria moia", guglia dolomitica del Monte Gazzo	pag. 37
La "Pria scugente"	pag. 38
in BIBLIOTECA	pag. 41
VitaSPELEO	
Nel fango sino agli occhi, eppure... ..	pag. 43
Mongioie '80: una breve parentesi	pag. 44
Résumé - Summary	pag. 46

=====
 Coordinamento redazionale e disegni: Mario DE BIASI

Collaboratori: Michele BIDDAU, Giancarlo BRUZZONE, Carlo MARZIO, Silvano MOTTI, Terenzio PREVI, Angelo RAVEANE, Roberto SOLARI, Gianmarco TOBALDINI

Fotografie: Nicola COSTANTINI - pagina 6
 Carlo MARZIO - Pagine 12, 14, 39 (foto 1), 40
 La foto 2 di pagina 39 è una riproduzione di cartolina

IN COPERTINA:

Buranco de Strie, lungo il pozzo iniziale

SPELEO CLUB "Gianni RIBALDONE"

Sezione della
UNIVERSITA' POPOLARE SESTRESE

Piazzetta dell'Università Popolare, 4 - 16154 GENOVA SESTRI PONENTE
Telefono: 010/678368

C O N S I G L I O

Presidente	MARZIO	Carlo	telef.	62 03 26
Segreteria	DE BIASI	Mario	"	67 07 94
Bibliotecario	BRUZZONE	Giancarlo	"	67 85 68
Magazziniere	BIDDAU	Michele	"	67 39 79
Direttore Tecnico	PAOLINI	Oscar	"	67 92 70
Cassiere	ALDERIGHI	Roberto	"	62 89 86

SOCI EFFETTIVI

BOZZANO	Danilo
CASARINO	Ivo
DECIA	Carmen
DE SIMONE	Cinzia
GRAVIANI	Cinzia
GUAGLIARDI	Marcello
IOVINO	Alessio
MARZIO	Tranquillo
RAVEANE	Angelo
SOLARI	Roberto
TOBALDINI	Gianmarco

ASPIRANTI SOCI

CHIANTIA	Roberto
TRAVERSA	Lorenzo

SOCI SIMPATIZZANTI

BIDDAU	Mario
BOLDRINI	Alma
COSTANTINI	Nicola
MOTTI	Silvano
POLLINA	Marcella

SOCI ONORARI (°)

GUEORGUIEV	Pecko
JORDANOV TODOROV	Emil
KANTCHEV	Krassimir
PENTCHEV	Marin
PETROVA	Elsa
POPOVA	Evelina
STAMENOV	Boiko
ZLATEV	Angel

(°) del Club Studentesco Speleologico "AKADEMIK" di Sofia

IN QUESTI ANNI

Sono passati tre anni dall'ultimo notiziario di attività; anni che non ci hanno visto inoperosi anche se caratterizzati dall'alternarsi di momenti di stasi con altri di intenso lavoro.

La nostra azione si è rivolta soprattutto all'alta Val Chiaravagna dove ancora non siamo riusciti ad aprirci una nuova via d'accesso (la vecchia è ormai impraticabile grazie alle cave), al corso sotterraneo del Rio Bianchetta. Da anni ormai le operazioni di scavo, intraprese al fondo del Buranco de Strie, al Buco del Tombino ed al Buranchino di Sopra, sembrano non finire mai e costringono a continui dispendi d'energia, sorretti soltanto dalla caparbia speranza di raggiungere ambienti di facile accesso e di penetrare finalmente in un più vasto e complesso sistema carsico ipogeo.

Ma veniamo al dettaglio...

BURANCO DE STRIE: la maggior parte degli intenti per accedere alle parti sottostanti l'attuale fondo, ad iniziare dai primi esploratori sino ai nostri più recenti tentativi, si è sempre rivolta alla fessura, molto stretta e fangosa, posta di fronte alla colata concrezionale che ingombra per quasi la metà il grande pozzo terminale. Vista l'impossibilità di forzarla abbiamo pensato di iniziare lo svuotamento del pozzetto, ricolmo di sassi ed argilla, che si apre lateralmente, proprio alla base della citata concrezione. Il pozzetto sembrerebbe la logica prosecuzione del pozzo principale dove l'abbondante deposito di sale di calcio ne ha ridotto via via la sezione, lasciando una luce di poco più di un metro. A circa tre, quattro metri dal vecchio fondo le pareti si distanziano nuovamente dando origine ad una saletta dal pavimento, ancora ricolmo di detriti ed argilla, la cui possibile prosecuzione risulta sbarrata dalle druse concrezionali della soprastante grande colata. L'accumulo dell'acqua nella saletta durante i periodi maggiormente piovosi dell'anno, agevolata anche dall'azione impermeabilizzante dell'argilla sul fondo, fa pensare ad un'improbabile prosecuzione in verticale, semmai possibile solo attraverso una fantomatica apertura laterale decisamente angusta. L'ultima speranza è riposta nell'insignificante piccola apertura (in probabile comunicazione con la suddetta fessura), individuabile appena un metro sotto il pavimento del grande pozzo terminale, dalla quale giunge una corrente d'aria fredda chiaramente percettibile. Tale apertura funziona verosimilmente da esuttore di massima per l'acqua che di tanto in tanto allaga completamente il pozzetto sottostante. Aprirsi un varco in essa non sarà cosa facile, specie con mezzi scarsamente adeguati quali i nostri, tuttavia non rinunceremo al tentativo di raggiungere finalmente le parti più profonde della maggiore verticale del Genovesato.

BUCO DEL TOMBINO: la cavità, cui si è già accennato su Speleorama 1975 (pag. 25 e seguenti), ha dato non poco filo da torcere; all'inizio per dover procedere scavandoci il passaggio nella roccia viva, attualmente - allorchè la nostra ipotesi di trovarci in un fuso di erosione inversa è diventata realtà e le pareti della grotta vanno allargandosi sempre più - per dover rimuovere parte di una frana, ulteriormente consolidata dall'accumulo di materiale di decantazione che una vicina cava riversava nell'inghiottitoio naturale. L'elevato numero di persone necessario allo scavo e le precarie condizioni di lavoro impongono tempi lunghi, strettamente condizionati dallo stato del torrente Bianchetta nel cui alveo si apre la grotta.



Un momento di lavoro sul fondo del Buranco de Strie: si scava nel pozzetto che si apre alla base dell'imponente colata parietale.

BURANCHINO DI SOPRA: tale cavità potrebbe essere paragonata al Pozzo de l'Inge (vedi Speleorama 1976 - pag. 50), dove s'impose una massiccia rimozione di detriti e terriccio. Anche qui siamo sull'ordine dei metri cubi ed ancora non si è in grado di affermare se la cavità dia adito a prosecuzioni accessibili o meno. L'abitudine dei contadini della zona di utilizzare le cavità naturali quali depositi di materiale di scarto della zappatura o per disfarsi di immondizie od oggetti inutili, ha causato l'ostruzione di molte cavità, anche di un certo interesse, rendendone problematico l'accesso.

Gli scavi dunque, unica fonte di autentica ricerca speleologica nell'alta Val Chiaravagna, ci lasciano tuttora a bocca amara, ma non disperiamo di poter un giorno tirare le fila di una matassa ostica da dipanare.

Per quanto riguarda le uscite, va innanzitutto ricordata quella all'Antro del Corchia, effettuata nel maggio 1978, che ha visto il Club protagonista, assieme ad una squadra del Terzo Gruppo, di un'operazione di soccorso per riportare in superficie un ragazzo che, nell'incosciente tentativo di realizzare assieme ad alcuni amici scouts fiorentini la traversata 'Buca di Eolo-Buca del Serpente' - utilizzando un'unica corda da 8 mm di diametro - è riuscito, cadendo causa rottura della medesima, a rompersi soltanto un polso.

Il 24 marzo 1978 siamo nella Grotta dell'Uomo Selvatico (Alpi Apuane), dove raggiungiamo il fondo nonostante le condizioni non proprio ideali della cavità.

Nel corso del 1979, oltre alle consuete uscite di scavo nella zona, si partecipa attivamente (7 ottobre), all'iniziativa promossa dalla Delegazione Speleologica Ligure in accordo con gli Amministratori del Comune di Giustenice, al fine di provvedere ad una prima indispensabile opera di pulizia dei rami principali della Grotta 'SCOGLI NERI'.

E ancora: (°)

24/11/1979	Grotta delle Vene
12 e 18/1/1980	Buranco de Strie (allenamento e rifacimento degli ancoraggi a -30)
20/1/1980	Grotta delle Giare
2/2/1980	Pozzo 'R. Viganego'
3/2/1980	Battutta in Val Pennavaira
10 e 22/2/1980	Buranco de Strie (esplorazione in risalita dai -30 del pozzo principale)
17/2/1980	Antro del Corchia
24/2/1980	Grotta Scogli Neri
2/3/1980	Grotta del Treno (uscita didattica)

(°) Nell'elenco non figurano le uscite di scavo di cui abbiamo preferito dare all'inizio un'ampia relazione piuttosto che un tedioso elenco di date.

12/4/1980	Omo di Garessio
19/4/1980	Buranco Rampiun
26/4/1980	Grotta del Grai
4/7/1980	Complesso Cl-Regioso
LUGLIO 1980	Battuta nella zona del Marguareis
SETTEMBRE 1980	Partecipazione al corso di aggiornamento sul l'uso di sola corda nelle operazioni di soc- corso (Secondo Gruppo)
5/10/1980	Grotta Taramburla
10/10/1980	Buranco de strie (allenamento)
12/10/1980	Alta Val Chiaravagna (rilevamento di cavità)
19/10/1980	Grotta 'Silvio Daneri'
26/10/1980	Alta Val Chiaravagna (allenamento presso la 'parete Cinzia' - rilevamenti in grotta)
28/10/1980	Buranco de Strie (allenamento)
14, 15 e 16/11/1980	Costacciaro: partecipazione al Convegno "Im- magini dalle grotte"
30/11/1980	Borgio Verezzi: partecipazione al II° Conve- gno Speleologico Ligure
5 e 6/12/1980	Antro del Corchia
13/12/1980	Alta Val Chiaravagna (completamento rilevam ^{en} ti)
14/12/1980	Grotta Taramburla (servizio fotografico)
20/12/1980	Buranco de Strie

Siamo poi intervenuti alle riunioni della Delegazione Speleologica Ligure prestando fattivo contributo a tutte le iniziative promosse dal l'Assemblea dei Delegati.

Più volte abbiamo collaborato con la Commissione Didattica della Società Speleologica Italiana, ospitandola anche nella nostra Sede in occasione della Mostra di Speleologia.

Non è mancata infine la consueta attività didattico-divulgativa, intervenendo direttamente presso le Scuole delle Delegazioni di ponente ed invitando in Sede quanti desideravano assistere ai documentari da noi realizzati o dibattere i problemi connessi alla pratica speleologica e, soprattutto, alla salvaguardia della vicina zona carsica.

Mario DE BIASI

MOSTRA DI SPELEOLOGIA

Dal 19 gennaio al 3 febbraio 1980 abbiamo ospitato nella nostra Sede la Mostra di Speleologia organizzata dalla Commissione Didattica della Società Speleologica Italiana in collaborazione con il gruppo di lavoro delle Biblioteche Lercari-De Amicis ed inaugurata dall'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Genova Prof.ssa Giuseppina Patrone.

Innegabile è il successo riscosso dalla manifestazione, ad iniziare dalle interessanti e qualificate conferenze su "L'ambiente carsico in Liguria" e su "Peculiarità della fauna cavernicola" - tenute rispettivamente dal Prof. Pietro Maifredi e dal Prof. Giovanni Salamanna nella giornata d'apertura - e dall'ininterrotto avvicinarsi degli alunni di Scuole ed Istituti della Città in visita guidata, per concludersi con la meravigliosa proiezione di diapositive sulla grotta di Su Anzu, presentata dal Gruppo Grotte Genova.

Se lo scopo precipuo era d'illustrare didatticamente gli eterogenei aspetti della Speleologia, offrendo agli insegnanti delle scuole primarie e secondarie un'utile collaborazione attraverso un'esauriente sintesi delle scienze strettamente collegate al mondo ipogeo, si deve concludere che è stato abbondantemente perseguito: ne è testimonianza il numero veramente elevato di alunni visitatori - circa 1.500 - tra cui anche quelli di alcune scolaresche di Torino che, invitati per uno scambio culturale dal Comune di Genova, sono stati consigliati a non trascurare la visita alla Mostra di Speleologia.

Ampi consensi sono giunti, infine, da altri numerosi visitatori, spesso competenti e studiosi, che specie nei giorni festivi hanno visitato l'esposizione.

L'ottimo esito della manifestazione ci è particolarmente gradito, non tanto quale mera affermazione quanto piuttosto per aver saputo costituire, ancora una volta, punto di riferimento e sviluppo per un'autentica cultura popolare.

Mario DE BIASI

"IMMAGINI DALLE GROTTI" : UNA NUOVA ESPERIENZA NELL'AMBITO SPELEOLOGICO NAZIONALE

Dal 14 al 16 novembre u.s. si è tenuto a Costacciaro, simpatico centro in provincia di Perugia, presso il Centro Nazionale di Speleologia, il primo convegno nazionale sulla fotografia e cinematografia in grotta dal tema, appunto "IMMAGINI DALLE GROTTI".

L'iniziativa, che richiama quella ben più nota di Trento riguardante la montagna, ha messo a confronto le esperienze non certo irrilevanti dei numerosi Gruppo Speleologici intervenuti a riguardo di un'arte, quella delle immagini, molto esercitata nelle viscere della terra.

Il nutrito programma ha offerto interessanti ed eterogenee proiezioni; quelle a carattere prevalentemente didattico accanto ad altre più propriamente documentaristiche, alcune a predominante ecologica, altre semplicemente fine a se stesse, dove immagini e situazioni proposte racchiudono in sé l'unico motivo d'essere, pur rimanendo espressione di un ambiente tutto particolare.

Anche noi abbiamo partecipato presentando il documentario "Alla ricerca di un Monte" (che affronta il problema della salvaguardia del Monte Gazzo e documenta aspetti paesaggistici e speleologici della relativa zona carsica), che ha riscosso vasto consenso nonostante la modestia dei mezzi tecnici impiegati.

Ad offrire immagini delle grotte liguri non eravamo gli unici; il Gruppo Speleologico C.A.I. - Bolzaneto, dopo un'interessante proiezione di diapositive sulla recente spedizione in Marocco, proponeva un filmato sul Buranco de Strie. L'intenzione era buona, ma il ritmo estremamente lento e la ripetitività estenuante di sequenze su esibizioni tecniche anche non troppo esaltanti, tarpavano al film validi spunti, lasciando solo nei propositi dell'operatore quelle stupende immagini di cui certo non difetta la più bella ed importante cavità del Genovesato

Ritornando alle proiezioni di diapositive, meritano una particolare segnalazione il documentario didattico-divulgativo "Il mondo delle grotte", realizzato dall'Unione Speleologica Bolognese e presentato in multivision (proiezione in trasparenza su tre schermi contemporaneamente mediante dissolvenza incrociata), e l'audiovisivo "Speleologia dimensione sfida" di F. Thieme del Gruppo Grotte Milano, simpatico e divertente momento di relax con ottime immagini di grotta.

Nell'ambito dei filmati ha riscosso unanimi consensi "Alla scoperta del mondo sotterraneo" presentato da Vittori; seppure dalla cadenza un po' troppo lenta è risultato di gran lunga il migliore, specie se si tien conto che rappresenta la prima esperienza di ripresa in grotta del Gruppo Speleologico Stroncone. A nostro avviso non va nemmeno dimenticato il film "Ipotesi di un soccorso" realizzato dall'Unione Speleologica Veronese che, sebbene pecchi qua e là d'ingenuità e non raggiunga l'efficacia espressiva del 'gemello' francese "Speleo secours" di M. Luquet, affronta dignitosamente e con linguaggio sufficientemente adeguato il problema della sicurezza e del soccorso in grotta.

Comunque vera maestria è scaturita soltanto dai filmati francesi - reduci dall'ultimo Festival Internazionale del Film Speleologico svolto si a La Chapelle en Vercors - dove qualità dell'immagine e ritmo d'azione si fondono mirabilmente per offrire non soltanto validi documenti su l'organizzazione della Speleologia in Francia, ma anche avvincenti avventure sotterranee; vuoi per documentare una spedizione extraeuropea (Spedizione della Federazione Speleologica Francese in Nuova Guinea della serie 'Cameras de l'aventure'), od una prima traversata d'impegnativi complessi ipogei ("Trente heure pour reussir" e "Premiere à la Henne Morte" di A. Baptizet), vuoi per raccontare, anche se romanzando un po', vicende realmente accadute in grotta ("Les cascades de la nuit" di A. Baptizet), o per illustrare, attraverso una meravigliosa ricostruzione storica, gli albori della Speleologia ("E.A. Martel explorateur d'abimes", ancora per la regia di A. Baptizet).

Una rassegna, quella di Costacciaro, decisamente importante che ha fatto nostre le esperienze altrui, offrendo nuove indicazioni e validi spunti per migliorare il gradito linguaggio delle immagini, a noi tanto prezioso nel trasmettere agli altri, ai non adetti ai lavori, il fantastico messaggio del mondo sotterraneo.

M O N T E G A Z Z O

"LO SCRIGNO": UNA GROTTA DIECI ANNI DOPO

La Grotta 'Lo scrigno', perla fra tutte le cavità del Monte Gazzo, fu scoperta nell'agosto 1969 dal Gruppo Ricerche Speleologiche, sciolto si ormai da tempo, cui alcuni di noi appartenevano.

Il rinvenimento si attuò dopo un'attenta osservazione di una piccola apertura notata su di una parete calcarea sovrastante le ultime case di Pian di Forno. Attraverso quel foro si poteva vedere a malapena uno stretto cunicolo, leggermente in discesa, che terminava in un piccolissimo vano; di là giungeva una sensibile corrente d'aria fresca che ci spinse ancor più a tentare di entrarvi.

Il giorno seguente il primo sopralluogo, muniti di una piccola torcia elettrica legata ad un bastone, riuscimmo dopo contorsioni varie ad intravedere una continuazione sulla sinistra del piccolo vano; la luce della lampada, filtrando attraverso una drusa di stalattiti che sbarravano l'accesso alle parti più interne della grotta, si perdeva nel buio.

Affascinati da quell'atmosfera di mistero decidemmo così di aprirci un varco anche se lo scavo si presentava difficile.

Armati di mazzuolo e scalpelli iniziammo un lavoro che sarebbe durato mesi.

Finalmente, dopo un arduo lavoro potemmo strisciare pancia in giù sino al piccolo vano, proprio davanti alle famose stalattiti del mistero. Il mistero fu presto svelato.. Al di là delle concrezioni si distingueva una sala larga e bassa, zeppa di stupende concrezioni. Per passare era necessario continuare a scavare.

Entrati al fine in questa sala ci rendemmo conto che la grotta non presentava palesi prosecuzioni. Increduli e un po' delusi non disarmammo ripetendoci a vicenda che era impossibile finisse così, che doveva continuare!

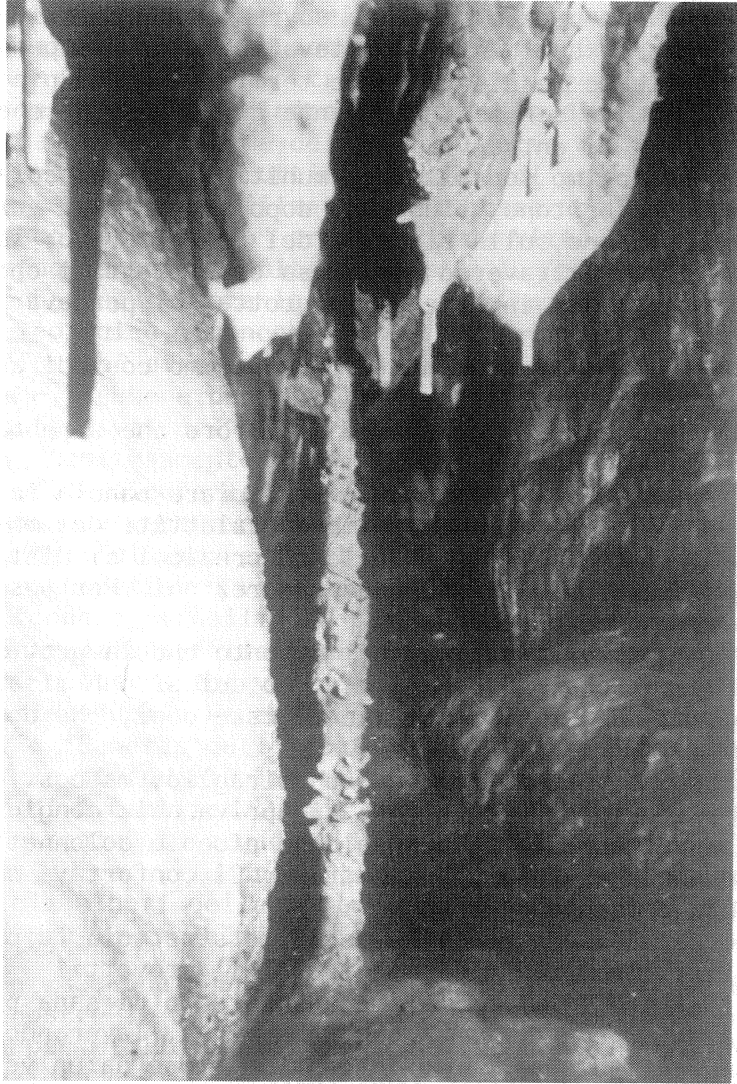
Scrutando tutt'attorno notammo infine uno spiraglio, ma così piccolo che ci sarebbe passato solo un topolino; si apriva alla congiunzione fra il pavimento e la volta della sala ed alcune piccole colonnette ne sbarravano l'accesso anche alla torcia elettrica. Ci confortava soltanto il persistere della corrente d'aria.

L'ennesimo scavo per forzare quell'impossibile strettoia fu proprio un lavoro da masochisti, roba da 'speleoscalpellini' provetti!

Scherzi a parte, si trattò di costruire un cunicolo di sana pianta attraverso un diaframma di concrezione spesso un metro, lavorando sempre bocconi su di un pavimento percorso in continuazione da un velo di acqua.

Fummo ampiamente premiati: oltre l'infernale strettoia ci attendeva una sala più bella e più ampia della precedente le cui numerose concrezioni stupivano per varietà di tinte e singolarità di forme e, percorse, suonavano come canne d'organo.

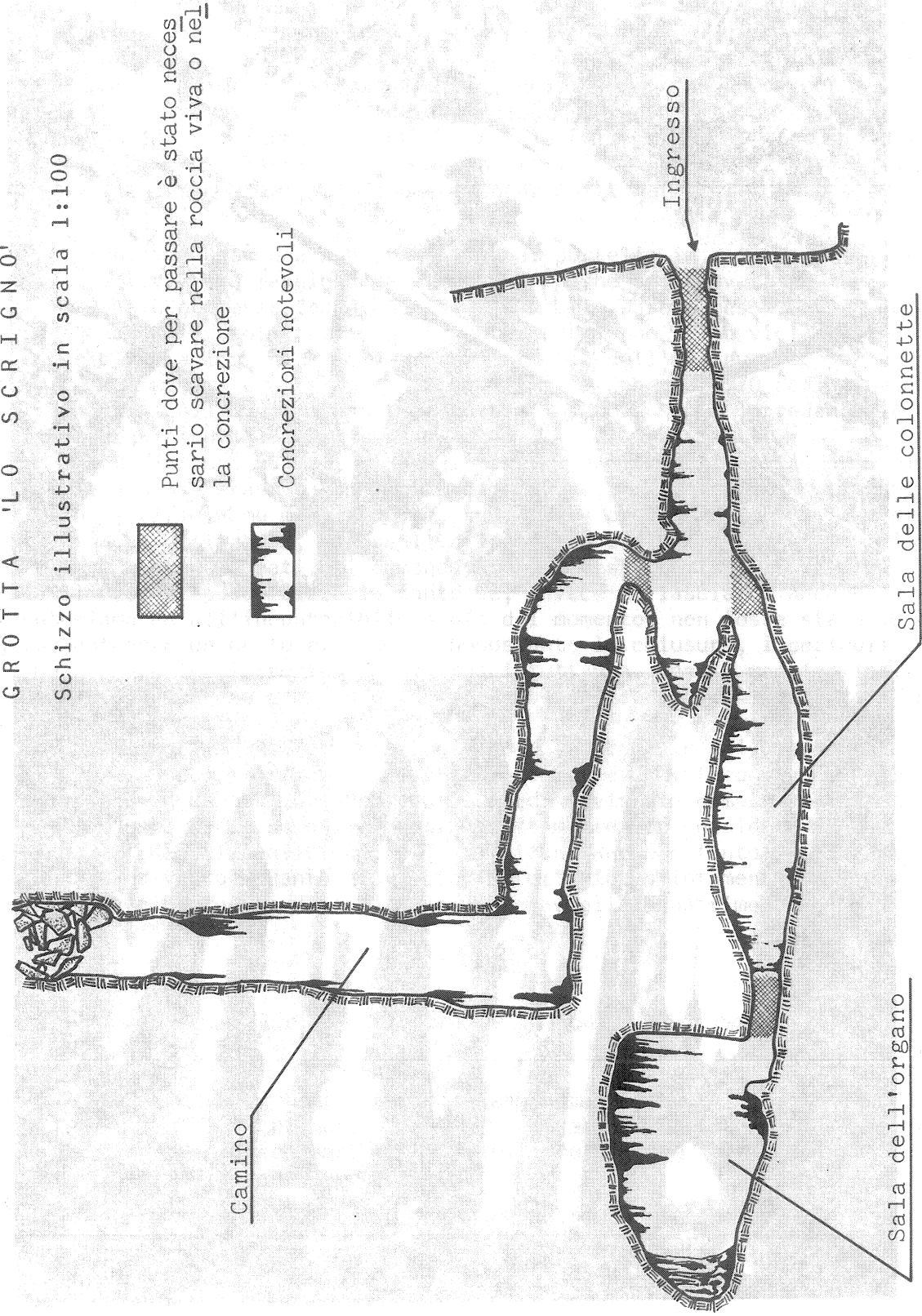
Non ancora sazi delle scoperte effettuate continuammo le nostre 'minuziose' ricerche - piccola grotta impone piccoli passaggi - scoprendo così, sempre con l'ausilio del mazzuolo, un breve corridoio ed un pozzo ascendente di una decina di metri che finiva all'esterno attraverso un filtro di detriti. Questa volta la grotta terminava davvero; non ci rimaneva altro da fare se non il rilievo ed una bella documentazione fotografica.



1

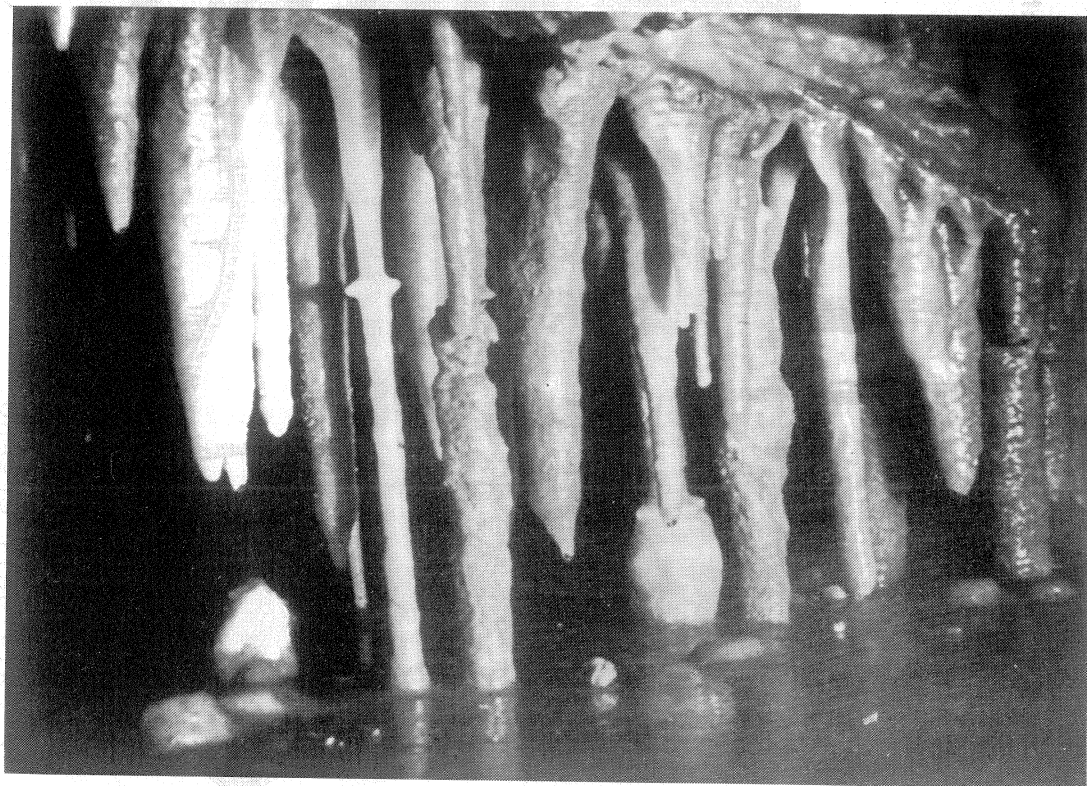
GROTTA 'LO SCRIGNO'

Schizzo illustrativo in scala 1:100





2



3

Tutte le volte che entravamo nella cavità non ci stancavamo mai di contemplare quelle bellezze sotterranee, tutte raccolte in così poco spazio ed ancor più meravigliose perchè conquistate poco a poco con sudore e fatica. Tuttavia, dominate le emozioni, ci rendemmo conto che era indispensabile ed urgente difendere un tale patrimonio dai vandali, dai predatori di concrezioni; ciò a maggior ragione in quanto la cavità custodiva interessanti e rari fenomeni ancor tutti da studiare come, ad esempio, le colonnette con anello.

Approntammo così una robusta chiusura: portello in acciaio con serratura difficile da raggiungere anche per chi ne possedeva la chiave.

Ci sembrò non aver tralasciato nulla; tutto pareva messo al sicuro ed adeguatamente protetto... Lo scrigno non sarebbe stato violato!

Decidemmo allora di dare il lieto annuncio dell'avvenuta scoperta tramite stampa; un quotidiano cittadino del 23 Gennaio 1970 dedicò una intera pagina alla grotta, appellandola "mini-Toirano" e corredando lo articolo di fotografie e rilievo.

La notizia suscitò scalpore ed interesse anche tra i non addetti ai lavori e sovente eravamo richiesti quali guide per la visita della cavità. Non ci rifiutammo mai anche se, ogni volta che entravamo nella grotta con nuovi visitatori, ci assaliva il timore di esporla una volta di più ad atti sconsiderati. Ci domandavamo perplessi se fosse stato proprio il caso di pubblicizzarla tanto se, invece di lasciarci andare all'entusiasmo ed all'incontenibile gioia del momento, non fosse stato meglio mantenere un certo riserbo... Nonostante la chiusura, i pericoli di una eventuale distruzione erano reali; tuttavia, che la maggior insidia dovesse giungere proprio da uno speleologo (se ancora lo si può chiamare così), non l'avremmo mai immaginato.

Lo sballato, spinto da motivi di ripicca personale nei confronti di alcuni degli scopritori della cavità con cui aveva avuto qualche lieve screzio, pensò bene di prendersi un'assurda rivincita demolendo il cancelletto posto a difesa della grotta. Certamente non considerò che le conseguenze dell'inqualificabile gesto ricadevano non tanto sulle persone cui era rivolto, quanto piuttosto su tutti indistintamente; la Speleologia avrebbe perso di lì a poco un meraviglioso patrimonio ipogeo.

* *

Foto 1: Alcune singolari concrezioni della "Sala dell'organo".

Foto 2: Uno speleologo impegnato nell'ampliamento dell'ingresso della Grotta "Lo Scrigno"; per poter lavorare con una certa comodità è stato necessario innalzare, accanto alla parete, una rudimentale impalcatura.

Foto 3: Particolare delle concrezioni che abbellivano la "Sala delle colonnette", così denominata per le interessanti e rare colonnette con anello di cui una è ben visibile nella foto.

Infatti, a seguito di un'ennesima escursione nella grotta, ci accorgemmo con rammarico dell'immediata e totale devastazione dell'ambiente sotterraneo che, ormai indifeso, offriva il fianco ad ogni sorta di predatori. Quest'ultimi, nella foga di asportare quanto più materiale possibile, avevano persino abbandonato sul luogo seghetti, mazzuoli ed altri attrezzi utilizzati per rompere le concrezioni.

Oggi, a dieci anni dalla scoperta, lo 'Scrigno' appare completamente devastato, denudato di concrezioni e ricolmo di rifiuti. Ha l'aspetto di una condotta forzata appena abbandonata dal corso d'acqua che la ha generata... un corso d'acqua rovinoso! Il grazie va, ancora una volta, all'assurdo ideale della violenza che troppo spesso pretende risolvere situazioni e problemi distruggendo ed annientando.

Carlo MARZIO
Mario DE BIASI



ALTA VAL CHIARAVAGNA

Con questo numero di Speleorama iniziamo la documentazione sistematica delle cavità dell'Alta Val Chiaravagna pubblicando, oltre ai consueti dati tecnici di tutte le grotte, anche la descrizione di alcune di esse recentemente scoperte o non ancora descritte in precedenti pubblicazioni, sia nostre che altrui.

Tralasciamo volutamente quelle cavità come, ad esempio, il Buranco de Strie, già conosciute ed ampiamente documentate ed altre che, come del resto quella appena citata, danno adito ad ulteriori ricerche e possibili nuove esplorazioni. Ci riserviamo di parlarne non appena potremo fornire una documentazione definitiva.

Attualmente nell'alta Val Chiaravagna sono state rinvenute, esplorate e rilevate le seguenti cavità:

GROTTA DI TUIO (vc1)

Coordinate geografiche 3° 36' 40" LgW 44° 28' 19" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8753 2454
Quota s.l.m. m 500
Sviluppo m 8
Dislivello m 3,5

GROTTA DELLE OSSA (vc2)

Coordinate geografiche 3° 36' 36" LgW 44° 28' 15" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8759 2442
Quota s.l.m. m 470
Sviluppo m 12,40
Dislivello m 5

POZZO DEL CALABRESE (vc3)

Coordinate geografiche 3° 36' 33" LgW 44° 28' 10" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8766 2427
Quota s.l.m. m 460
Profondità m 6

GROTTA DEL CALABRESE (vc4)

Coordinate Geografiche 3° 36' 35" LgW 44° 28' 07" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8763 2415
Quota s.l.m. m 435
Sviluppo m 30,65 (?)
Dislivello m 12 (?)

BURANCHINO DI SOPRA (vc5)

Coordinate Geografiche 3° 36' 28" LgW 44° 27' 45" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8777 2348
Quota s.l.m. m 375
Profondità m 5 (?)

BURANCO DE STRIE (vc6)

Coordinate geografiche 3° 36' 27" LgW 44° 27' 40" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8779 2333
Quota s.l.m. m 335
Profondità m 85 (?)
Sviluppo m ?

GROTTA DELLE CASTAGNE (vc7)

Coordinate geografiche 3° 36' 25" LgW 44° 27' 34" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8781 2315
Quota s.l.m. m 375

POZZO DELL'INGE (vc8)

Coordinate geografiche 3° 36' 28" LgW 44° 27' 34" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8778 2315
Quota s.l.m. m 360
Profondità m 7 (?)

POZZO "RENATO VIGANEGO" (vC9)

Coordinate geografiche 3° 36' 23" LgW 44° 27' 29" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8788 2302
Quota s.l.m. m 365
Sviluppo m 35
Profondità m 36,80

GROTTA DI CAPODANNO (vC10)

Coordinate geografiche 3° 36' 17" LgW 44° 27' 06" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8803 2230
Quota s.l.m. m 200

GROTTA SUPERIORE DELLA BIANCHETTA - o DEL TASSO (vC11)

Coordinate geografiche 3° 36' 10" LgW 44° 27' 03" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8816 2220
Quota s.l.m. m 200

BUCO DEL SALTO (vC12)

Coordinate geografiche 3° 36' 16" LgW 44° 26' 59" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8806 2206
Quota s.l.m. m 135

BOCCA DEL LEONE (vC13)

Coordinate geografiche 3° 36' 15" LgW 44° 26' 58" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8807 2203
Quota s.l.m. m 130
Profondità m 10 circa

Stretto inghiottitoio che si apre nell'alveo del Rio Bianchetta; l'ingresso è attualmente ostruito dai detriti accumulati dall'acqua. Chiude a -10 con una strettoia impraticabile.

BUCO DEL TOMBINO (vC14)

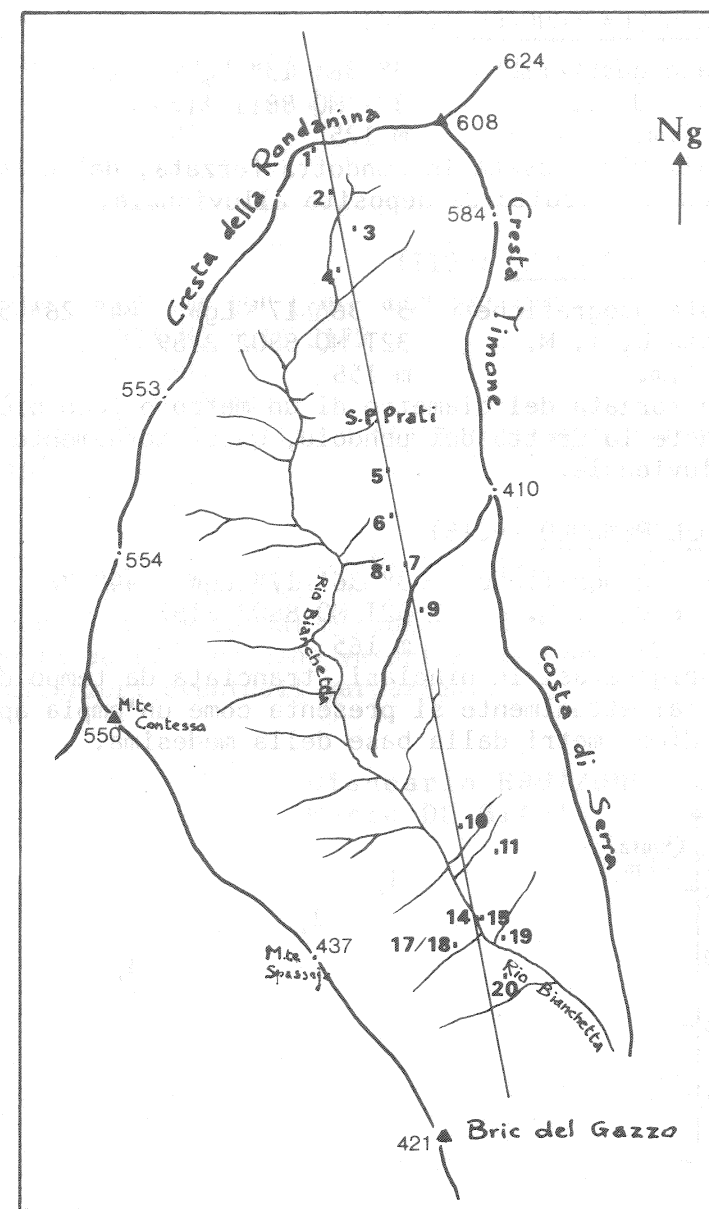
Coordinate geografiche 3° 36' 31" LgW 44° 26' 56" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8810 2200
Quota s.l.m. m 125

GROTTA INFERIORE DELLA BIANCHETTA (vC15)

Coordinate geografiche 3° 36' 12" LgW 44° 26' 56" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8812 2200
Quota s.l.m. m 130
Sviluppo m 60
Dislivello +m 3; -m 7

A
L
T
A

V
C
H
I
A
R
A
V
A
G
N
A



Piantina schematica dell'alta Val Chiaravagna dove sono indicate le grotte più significative. Da notare l'allineamento pressochè totale delle cavità; infatti, dalla Grotta di Tuio (vC1) al Buranco da Pria Moia (vC20) vi è una distanza planimetrica di ben 2.800 metri, mentre il corridoio immaginario che contiene tutte le cavità della Valle è largo al massimo 135 metri (mediamente appena 20/25 metri). Inoltre, addirittura otto grotte giacciono proprio sull'allineamento stesso.

CONDOTTA DELLA FORNACE (vC16)

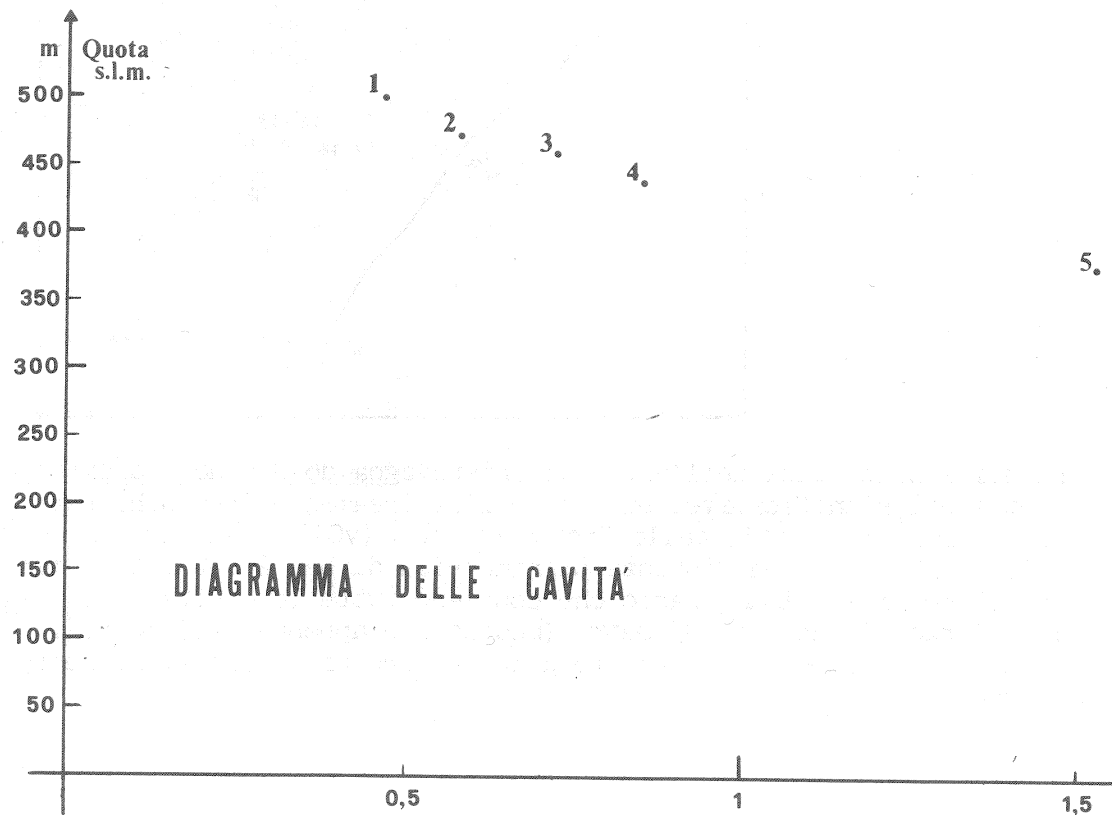
Coordinate geografiche 3° 36' 13" LgW 44° 26' 55" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8811 2198
Quota s.l.m. m 125
Ampia galleria scavata in condotta forzata, del diametro di circa m 2,5 completamente struita da deposito alluvionale.

CONDOTTA DEL PENDOLO (vC17)

Coordinate geografiche 3° 36' 17" LgW 44° 26' 53" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8802 2189
Quota s.l.m. m 158
Condotta forzata del diametro di un metro o poco più, immediatamente sottostante la Grotta del pendolo, quasi totalmente occlusa da deposito alluvionale.

GROTTA DEL PENDOLO (vC18)

Coordinate geografiche 3° 36' 17" LgW 44° 26' 53" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8802 2189
Quota s.l.m. m 165
Cavità originatasi in diaclasi, tranciata da tempo dalla cava F.lli Ghigliazza; attualmente si presenta come un'ampia apertura in parete a circa dieci metri dalla base della medesima.



GROTTA COSTA DI SERRA (vC19)

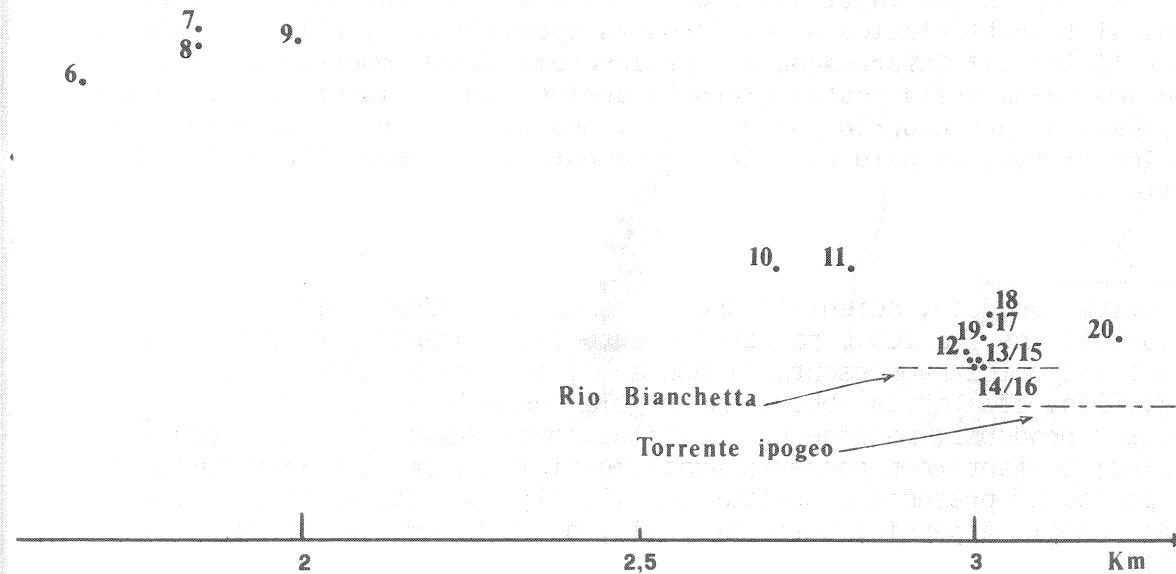
Coordinate geografiche 3° 36' 09" LgW 44° 26' 54" LtN
Coordinate U. T. M. 32T MQ 8818 2193
Quota s.l.m. m 150
Sviluppo m 30
Dislivello m 5

BURANCO DA PRIA MOIA (vC20)

Coordinate geografiche 3° 36' 09" LgW 44° 26' 40" LtN
Coordinate U.T.M. 32T MQ 8818 2179
Quota s.l.m. m 150
Profondità m 50 circa
Ormai inaccessibile; la parte superiore è stata interamente distrutta dalla cava F.lli Ghigliazza.

- Nota: a) Le coordinate geografiche ed U.T.M. sono riferite alla TAVOLETTA I.G.M. - SESTRI PONENTE 82 II° NE;
b) La longitudine è misurata dal meridiano di M.te Mario
c) I dati seguiti da (?) indicano valori ancora provvisori, possibili di ulteriori eventuali variazioni.

Giancarlo BRUZZONE
Mario DE BIASI



GROTTA DI TUIO

La Grotta di Tuio, modesta cavità di circa otto metri di sviluppo, è la più settentrionale delle grotte attualmente conosciute in alta Val Chiaravagna. Come si può notare dal rilievo consta di due sale: la prima ampia e con evidenti segni di recenti crolli, la seconda più angusta ma caratterizzata da alcune concrezioni e da un laghetto che probabilmente nasconde, ormai otturata dall'argilla, una prosecuzione in sifone; in quest'ultimo tratto lo stillicidio è abbondante, ulteriormente incrementato da un modesto rigagnolo che si riversa nel sottostante laghetto da un cunicolo - inizialmente abbastanza ampio e via via sempre più angusto sino a divenire impraticabile - che si apre sulla parete di fondo della seconda sala ad un paio di metri dal pavimento.

La cavità non meriterebbe particolare attenzione se non accogliesse in un habitat evidentemente favorevole una certa varietà di fauna - cavernicola e meno - che annovera soprattutto esemplari di *spelerpes* (°), presenti anche nelle vicine grotte delle Ossa e del Calabrese.

Non abbiamo la possibilità di effettuare studi entomologici ma, anche ad un'occhiata superficiale da profani, si nota ed intuisce la presenza di alcune specie animali certamente interessanti e degne di attenzione. Pertanto rivolgiamo un invito a chi, maggiormente competente ed attrezzato, può compirvi qualche utile sopralluogo; saremo ben lieti di fargli da guida.

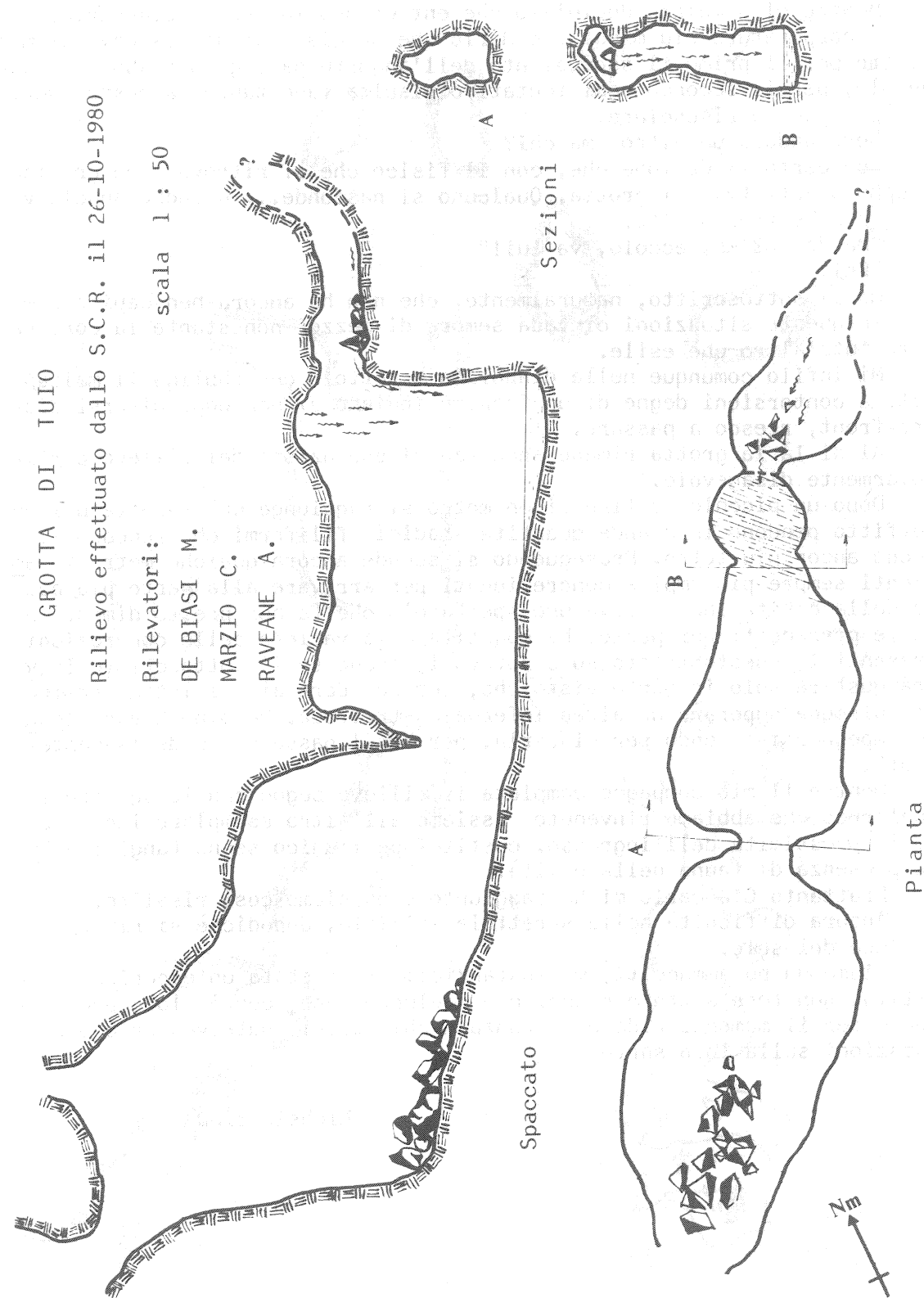
Mario DE BIASI

LA "GROTTA DELLE OSSA".... ROTTE

E' una splendida mattinata d'ottobre. dopo gli immancabili ritardi e malintesi (caratteristica di ogni nostra spedizione), partiamo finalmente per l'alta Val Chiaravagna dove rileveremo alcune modeste cavità.

Prima tappa della nostra giornata speleologica è la Grotta delle Ossa. Questa s'apre proprio sul ciglio di una stradina e si presenta con un primo tratto, un paio di metri lievemente in discesa, che porta ad una strettoia.

(°) Anfibio urodelo, scientificamente denominato *HYDROMANTES ITALICUS* (Geotritone italico), particolarmente interessante per essere uno dei due unici rappresentanti non americani della famiglia. E' troglifilo, cioè abita abbastanza regolarmente le grotte, dove può anche riprodursi, ma esse non costituiscono il suo domicilio esclusivo; pertanto non presenta adattamenti morfologici all'ambiente ipogeo. E' presente soprattutto nelle Alpi Marittime, nelle Apuane e negli Appennini Settentrionali, dalla Liguria al Monte Morrone.



Mentre ci cambiamo decidiamo che entreranno in grotta Giancarlo, che ha la corporatura più minuta, e Mario che ha già visitato la cavità; ma, mentre per il primo il superamento dell'angusto passaggio è abbastanza agevole, per il secondo ogni tentativo risulta vano tanto da costringerlo di lì a poco a rinunciare.

Deve andare un altro, ma chi?

Non certo il Carlone che, con il fisico che si ritrova, non gradisce troppo questi tipi di grotta. Qualcuno si nasconde... Neanche Angelo va bene perchè troppo alto.

"Ma dov'è? Ah, eccolo, va lui!"

"Chi?!"

Ma il sottoscritto, naturalmente, che non ha ancora ben capito come mai in queste situazioni ci vada sempre di mezzo, nonostante la corporatura tutt'altro che esile.

Mi infilo comunque nella diabolica strettoia che obbliga il malcapitato a contorsioni degne di un fachiro indiano e, non dopo diversi dietro-front, riesco a passare.

Al di là la grotta rimane angusta e l'esecuzione del rilievo particolarmente disagiata.

Dopo un piccolo saltino di un metro si raggiunge una saletta dal cui soffitto pendono in grande quantità radici filiformi che rendono il luogo ancor più tetro. Proseguendo si scende ancora qualche metro in ambienti sempre più ampi e concrezionati per arrivare alla parte più bassa della cavità che riserva uno spettacolo che fa ben presto dimenticare le precedenti peripezie. La quantità e la varietà delle concrezioni presenti in questo tratto sono notevoli, anche se il sottoscritto le potrà gustare solo in parte visto che, per accedere alla saletta terminale, bisogna superare un'altra infernale strettoia. Persino Giancarlo deve impegnarsi a fondo per vincerla, per me il passaggio è decisamente "out".

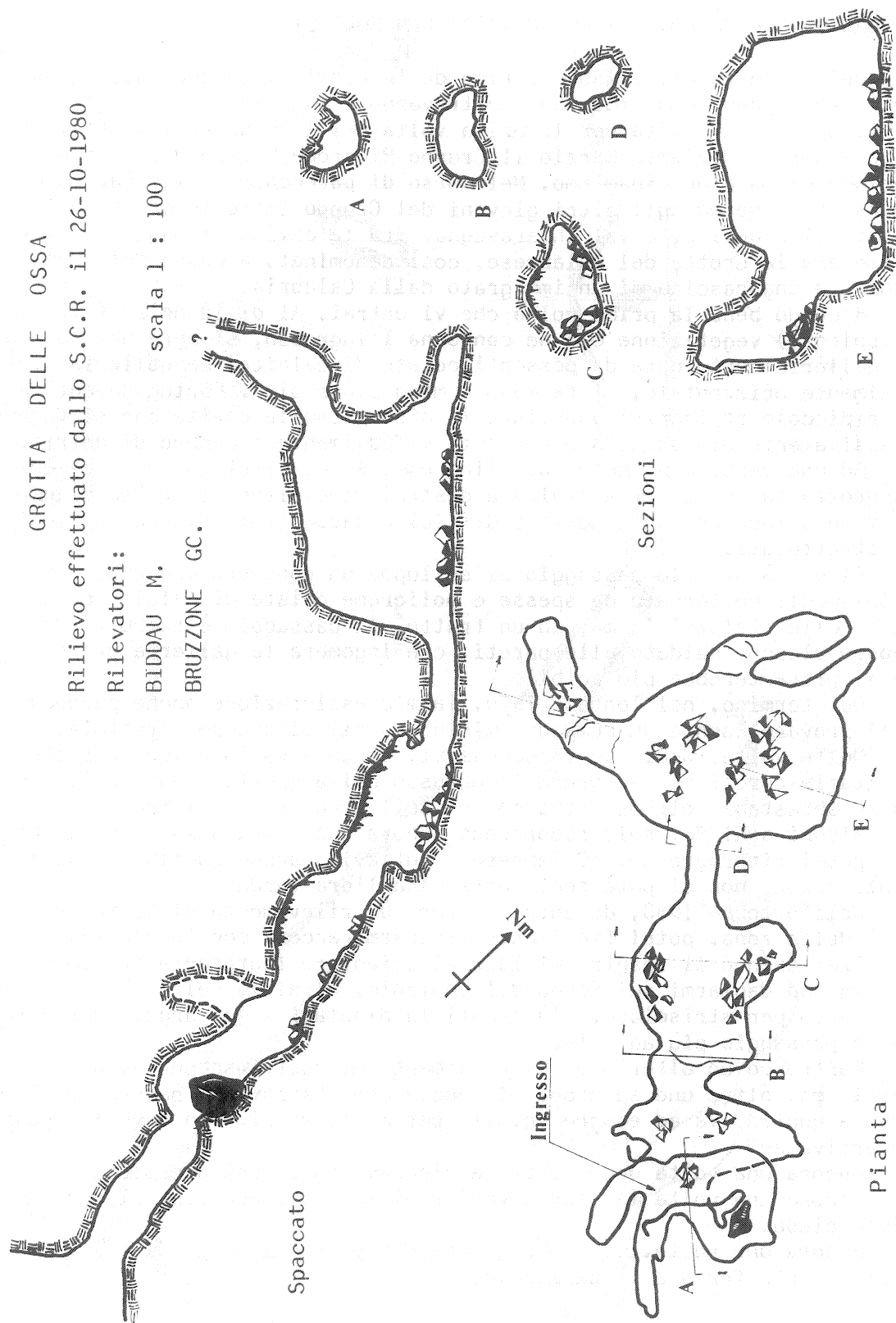
Mentre il mio compagno completa il rilievo seguo con lo sguardo lo spelerpes che abbiamo rinvenuto assieme all'altro esemplare incontrato in prossimità dell'ingresso; costituisce l'unico segno tangibile della presenza di fauna nella cavità.

Frattanto Giancarlo mi ha raggiunto e possiamo così risalire.

Ancora difficoltà nella strettoia iniziale, dopodiché si ritorna alla luce del sole.

Siamo un po' ammaccati, ma sostanzialmente è stata un'esperienza positiva, non foss'altro per quei due spelerpes che, con la loro presenza hanno per il momento ridato speranza a chi, ormai, nutre serie preoccupazioni sulla loro sorte.

Michele BIDDAU



LA GROTTA DEL CALABRESE: UNA CAVITÀ PER SOLI STRETTOISTI

Della Grotta del Calabrese ricordo in particolare una cosa: un sacco di volte non sono riuscito a ritrovarne l'ingresso!

Vidi questa cavità per la prima volta nel 1970 quando, sotto l'efficace sprone di Carlo Marzio il Gruppo Ricerche Speleologiche ebbe il periodo di maggior dinamismo. Nel corso di parecchie uscite Carlo fece conoscere a me ed agli altri giovani del Gruppo tutte le grotte e le grotticelle dell'alta Val Chiaravagna. Tra le cavità di maggior interesse era la Grotta del Calabrese, così denominata a causa della vicinanza ad una cascina di un immigrato dalla Calabria.

Ricordo bene la prima volta che vi entrai. Al di là della folta (e ...spinosa) vegetazione che ne contorna l'ingresso, si apre una notevole galleria contornata da possenti colate di calcite. La galleria, inizialmente orizzontale, si fa mano a mano più ripida. Fortunatamente alle cune piccole stalagmiti agevolano la discesa nella cavità che si fa progressivamente più angusta e presenta il pavimento ingombro di detriti.

Ad una ventina di metri dall'ingresso la diaclasi in cui prosegue la grotta fa una stretta svolta a destra. Poco oltre, la volta si abbassa fino a lasciare un angusto e difficile passaggio; solo per speleologi strettoisti.

Al di là di tale passaggio si sviluppa un contorto meandro, meravigliosamente contornato da spesse e policrome colate di calcite e da alle cune belle stalattiti; ma, ad un tratto, il passaggio è ostruito da un grosso blocco, saldato alle pareti, che ingombra la galleria proprio dove si presenterebbe più agibile.

Qui terminò, nel lontano 1970, la mia esplorazione anche perché non osai provare, senza un compagno vicino, quell'ulteriore strettoia.

Molte volte, negli anni successivi, durante esplorazioni e battute solitarie cercai di ritrovare l'ingresso della grotta. Sebbene la zona fosse abbastanza circoscritta non riuscii però nel mio intento.

Alcuni anni fa, solo ricorrendo ancora una volta alla guida di Carlo, potei ritornare nel 'Calabrese'; tuttavia, anche quella volta, la esplorazione non si poté continuare data l'ora tarda.

Nell'ottobre 1980, durante i lavori di rilevamento di tutte le cavità della zona, potei finalmente misurarmi ancora con la grotta.

Trattenendo il respiro mi lasciai scivolare lentamente fra le pareti fino ad dargli sul fondo del cunicolo, al di là del masso, dove era spazio per strisciare. Più avanti la diaclasi si allargava permettendo un passaggio più agevole.

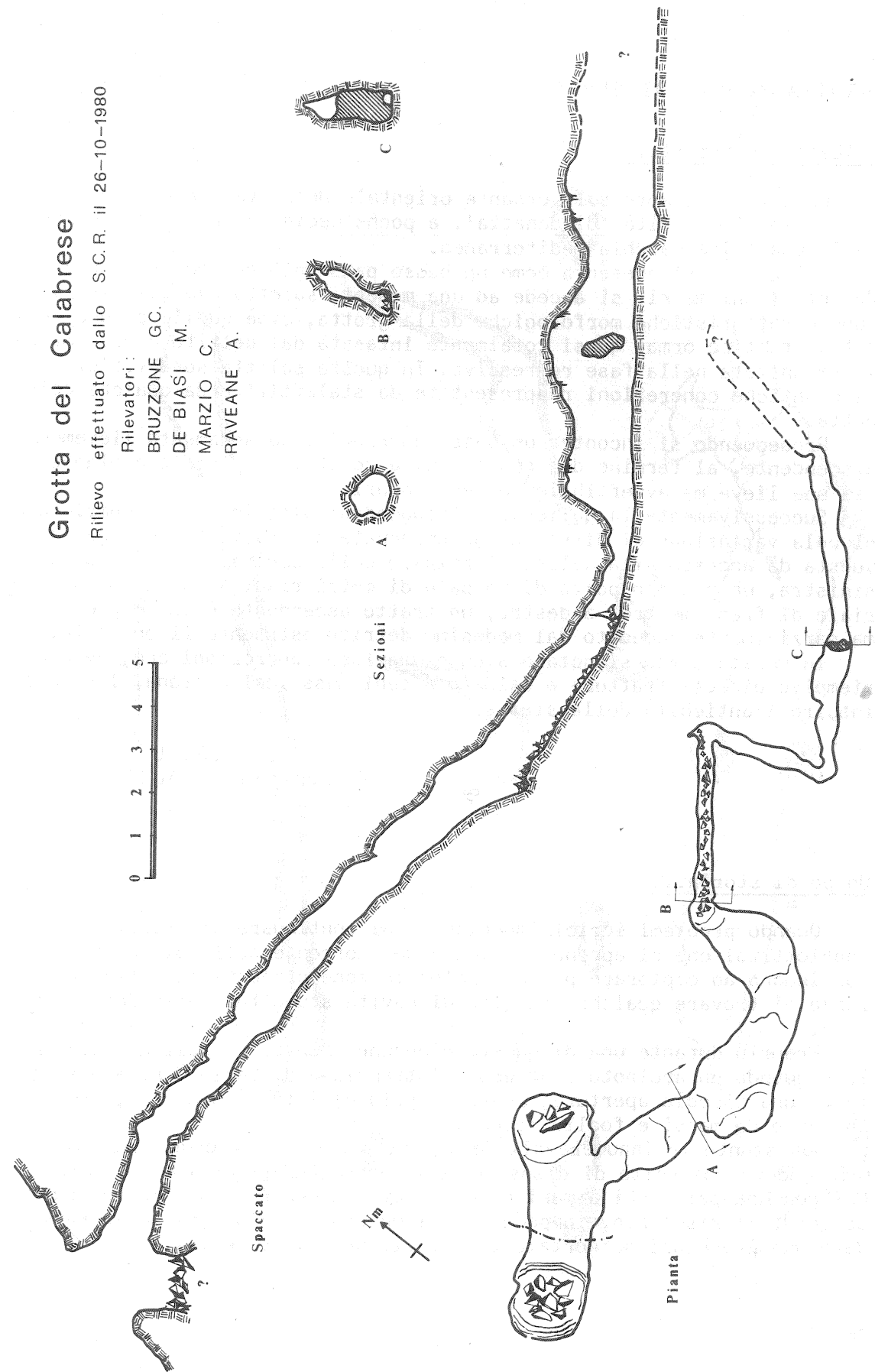
Purtroppo un ulteriore restringimento mi costrinse nuovamente a fermarmi; ma, oltre uno spuntone di roccia che sbarrava il passaggio, la grotta continuava ad essere agibile per molti metri, fin dove lo sguardo arrivava.

Ancora una volta una strettoia bloccava ogni nostra esplorazione.

Ancora una volta la nostra voglia di scoprire qualcosa di nuovo veniva delusa.

Ancora una volta... Fino a quando con possenti colpi di mazza non riusciremo a forzare il passaggio!

Giancarlo BRUZZONE



GROTTA "COSTA DI SERRA"

Relazione descrittiva

La cavità si apre sul versante orientale della Val Chiaravagna, all'altezza di località 'Bianchetta', a poche decine di metri dal torrente in una folta macchia mediterranea.

L'ingresso si presenta come un basso passaggio dal quale, strisciando per alcuni metri, si accede ad una modesta saletta che già rivela alcune caratteristiche morfologiche della grotta, cioè quelle di una condotta freatica ormai quasi totalmente intasata dal detrito e già ampiamente entrata nella fase regressiva. In questa saletta sono visibili alcune antiche concrezioni rappresentate da stalattiti e da qualche colonna.

Proseguendo si incontra un basso corridoio, ad andamento lievemente discendente, al termine del quale, sulla destra, un piccolo camino soffiava una lieve ma avvertibile corrente d'aria.

Successivamente la galleria, stringendosi ulteriormente, compie una piccola variazione di direzione accompagnata da una lieve inclinazione. Questa dà accesso alla saletta terminale della cavità che si biforca: a sinistra, un piccolo pozzo di un paio di metri risulta ostruito da materiale di frana mentre, a destra, un tratto ascendente è un po' più ampio ma parzialmente occupato dal medesimo detrito ostruente il pozzetto.

In questa parte si notano alcune graziose concrezioni che, avendo riempito piccole fratture e saldato alcuni massi della frana, lasciano intuire l'antichità della stessa.

Michele BIDDAU
Gianmarco TOBALDINI

Un pò di storia...

Quando problemi idrici impediscono di continuare gli scavi negli inghiottitoi che si aprono nel letto del torrente della Bianchetta, si continuano ad esplorare palmo a palmo le zone circostanti nella speranza di trovare qualche ingresso di cavità sfuggito a precedenti battute.

Proprio durante una di queste ricerche, mentre si saliva nella valle seguendo un arcinoto sentiero, l'attenzione di Carlo veniva attratta da una piccola apertura, posta proprio di lato al sentiero, celata in parte da massi e foglie secche.

Nonostante le innumerevoli delusioni subite in precedenza si tentava ancora una volta di disostruire questa, per noi nuova, cavità. Chi con una pala, chi a mani nude si dava un contributo allo scavo con seguendo il risultato, in poco più di un'ora, di riuscire ad intravedere una prosecuzione certamente agibile per alcuni metri.

Grotta "Costa di Serra"

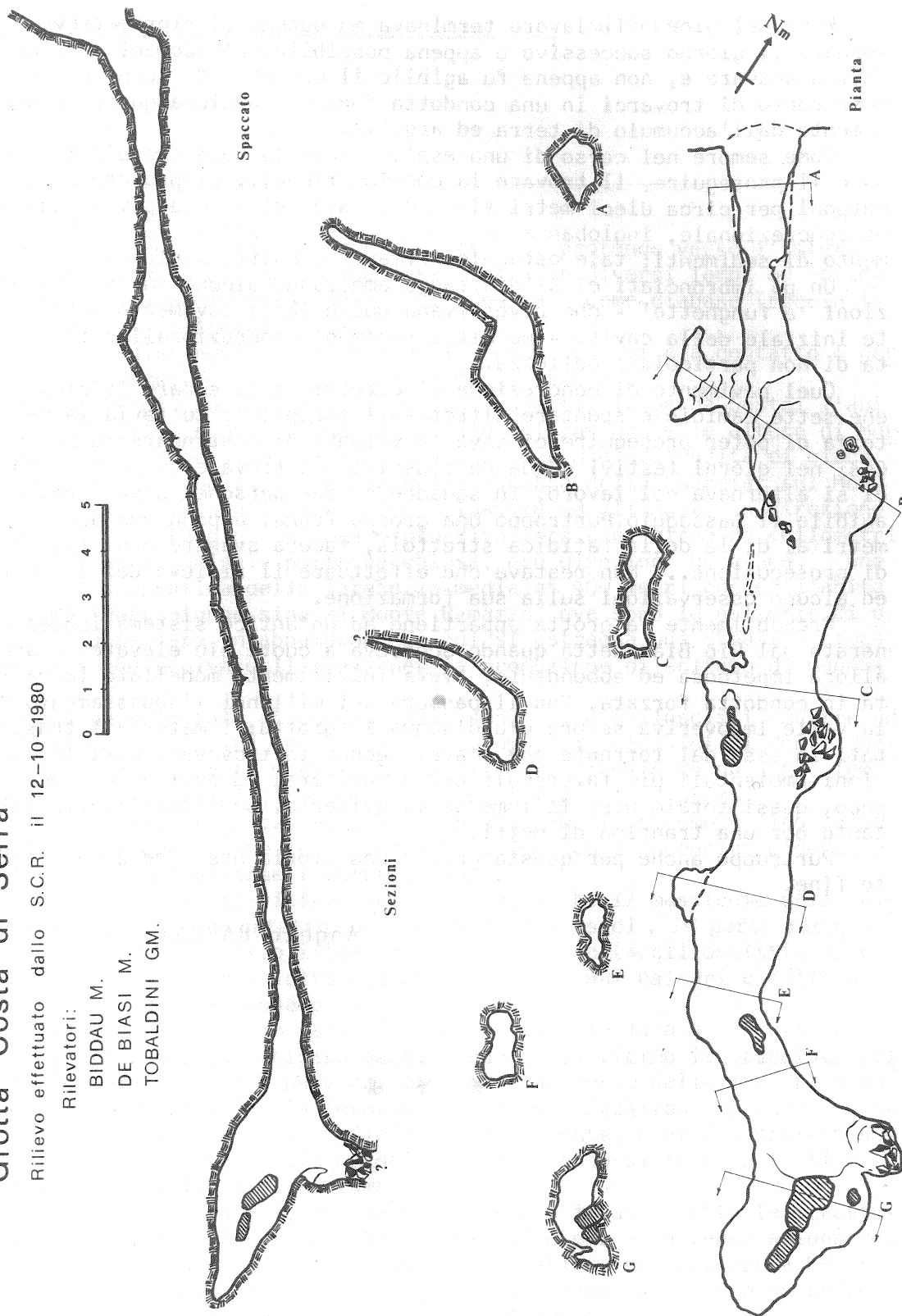
Rilievo effettuato dallo S.C.R. il 12-10-1980

Rilevatori:

BIDDAU M.

DE BIASI M.

TOBALDINI GM.



Per quel giorno il lavoro terminava ma ognuno si riprometteva di tornare il giorno successivo o appena possibile. L'indomani si riprendeva a scavare e, non appena fu agibile il cunicolo di accesso, ci si rese conto di trovarci in una condotta forzata, occlusa quasi completamente dall'accumulo di terra ed argilla.

Come sempre nel corso di una esplorazione la cosa che più interessa è il proseguire, il trovare la continuazione... Si procedeva così carponi per circa dieci metri sino ad imbatterci in una pavimentazione concrezionale, inglobante un grosso masso, cresciuta sopra il pavimento di sedimenti; tale ostacolo fermava la nostra esplorazione.

Un pò imbronciati ci si distraeva ammirando alcune curiose formazioni 'a funghetto' - che rivestivano qua e là il pavimento della parte iniziale della cavità - ed altri fenomeni concrezionali della volta di non particolare bellezza.

Quel pavimento di concrezione ci avrebbe fatto sudare le classiche sette camicie e spuntare altrettanti scalpelli; tuttavia la certezza di poter proseguire ci dava la volontà di continuare lo scavo. Così nei giorni festivi e quando riuscivamo a trovare un pò di tempo, ci si alternava nel lavoro, in squadre di due persone, sino a rendere agibile il passaggio. Purtroppo una grossa frana, appena una decina di metri al di là della fatidica strettoia, faceva svanire ogni speranza di prosecuzione... Non restava che effettuare il rilievo della cavità ed alcune osservazioni sulla sua formazione.

Probabilmente la grotta appartiene ad un'antico sistema ipogeo generato dal Rio Bianchetta quando scorreva a quote più elevate. L'acqua allora impetuosa ed abbondante, aveva inizialmente modellato la cavità in condotta forzata. Con il passare dei millenni l'abbassamento della valle impoveriva sempre più d'acqua la grotta; i materiali trasportati in essa dal torrente che l'aveva generata trovavano così le condizioni ambientali più favorevoli per depositarsi ed occludere a poco a poco, quasi totalmente, il lume della galleria, oggi praticabile soltanto per una trantina di metri.

Purtroppo anche per questa grotta una storia breve ed a poco lieto fine.

Angelo RAVEANE

* * *

I DIABASI DI SESTRI PONENTE

Da Capo Sant'Andrea a Sestri Ponente, si protende verso l'interno in direzione Nord una massa rocciosa divisa in diversi lembi ed indicata sulla carta geologica - Foglio 62, Genova - come diabase (roccia ignea effusiva, paleovulcanica).

Essa si distingue nettamente dalle rocce con cui è a contatto e per ciò, ha da tempo destato l'interesse degli studiosi.

La parte più notevole della nostra massa raggiunge da Sestri l'abitato di Borzoli, e si estende tra il Rio Chiaravagna e le alture di Murta su di un fronte di circa 1.500 metri e per una profondità di circa sei chilometri sino al Santuario della Madonna della Guardia, sul Monte Figogna; di lì continua con lenti isolate ed allungate in direzione Nord fino a Voltaggio, per una profondità totale di circa 25 chilometri.

La massa principale porta racchiusa, con direzione Nord-Sud, una fiamma di serpentina della larghezza media di 400 metri che dall'abitato di Panigaro giunge sino al Monte Ramazzo, ove sono le gallerie di una vecchia miniera in abbandono, da cui si estraeva una steatite ricca di pirite che veniva utilizzata per la produzione di solfato di magnesio.

Confine orientale di questa massa sono gli argilloscisti, mentre ad occidente essa confina con i calcari dolomitici triassici di Monte Gazzo; al di là di questa massa calcarea isolata si estende un altro lembo della nostra roccia, con uno sviluppo inferiore al primo.

Questa massa rocciosa, che è a contatto con l'estremo nucleo delle pietre verdi collegante le formazioni alpine con l'Appennino Ligure, è stata oggetto di diverse interpretazioni.

Geologicamente si ritiene in genere oggi che il massiccio delle pietre verdi sia qui a contatto con i calcari triassici, in parte ricoperti dalla formazione ofiolitica titonico-cretacea (argilloscisti, diabasi, serpentine), a sua volta coperta a levante dai calcari e dalle marne terziarie del Genovesato.

Interessante, per la varietà di aspetti, è la zona a contatto con le serpentine che da Panigaro sale, seguendo da vicino il tracciato della mulattiera, al Monte Ramazzo, ove nelle gallerie della miniera sono evidenti i prodotti dell'alterazione di mineralizzazioni di rame: le uniche note nella formazione ofiolitica di ponente, e di proporzioni assai più modeste delle analoghe del levante, tanto da rendere inutile qualsiasi tentativo di sfruttamento.

Prendendo in esame la roccia si è cercato innanzitutto la struttura ofitica, carattere essenziale e definitivo per la determinazione dei diabasi; nella zona a contatto con le serpentine, da Panigaro a Monte Ramazzo, tale struttura, che nel resto della massa è assai poco evidente, è visibile anche ad un'osservazione macroscopica.

La limitatissima diffusione della struttura ofitica spiega come fino ad ora fosse passata inosservata, presentando la roccia grande varietà di caratteri notevolmente differenti anche a distanza di poche decine di metri, passando così dalla struttura ofitica a quella variolitica ed a quella, più comune, compatta in cui, anche in sezione sottile, è difficile distinguere i vari componenti.

I campioni presi in esame sono stati prelevati dalla massa rocciosa in località diverse, in modo che in linea generale potessero rappresentare i caratteri di tutta la massa stessa.

1° - DIABASE DI SERRA

Il campione in oggetto è stato prelevato dalla massa diabasica, al contatto con la serpentina, lungo la mulattiera Panigaro-Monte Ramazzo, all'altezza dell'abitato di Serra.

Questa roccia si presenta di colore verde-bruno; la grana è minuta ma con l'ausilio di una lente se ne possono distinguere i componenti principali. Si nota infatti un feldspato in forma di tozzi cristalli di colore bianco-grigiastro, non più lunghi di 1 mm, ed un pirosseno che si presenta sotto forma di cristalli minuti, nerastri, con lucentezza submetallica.

All'esame microscopico la struttura ofitica appare ben evidente, con il feldspato in individui listiformi manifestamente idiomorfo rispetto ad un pirosseno allotriomorfo. Tale feldspato è un plagioclasio, presentante geminazioni quasi sempre polisintetiche e recante le solite tracce di piani di sfaldatura; a volte si notano fratture con dislocamento di una delle due parti, indizio che la roccia fu soggetta ad azioni dinamiche.

La maggior parte dei cristalli appaiono grigiastri e torbidi, trasformati in un aggregato di probabile natura caolinica, a volte con granuli presentanti elevata birifrangenza, attribuibili a sericite. Tale alterazione è maggiore al centro dei cristalli che alla periferia e, pur non permettendo determinazioni, lascia intravedere ancora le tracce delle geminazioni originarie.

Il pirosseno augite è assai più fresco del feldspato, per quanto anch'esso sia spesso alterato perifericamente in clorite, che occupa così alcuni interstizi tra pirosseno e plagioclasio; e per la sua colorazione tendente al violaceo ed il leggero pleocroismo è da riferirsi ad una varietà titanifera.

Inclusi nel pirosseno si notano alcuni cristalli di apatite a contorno esagonale, circondati da un'aureola bruna e piccoli cristalli di zircono anch'essi con aureola pleocroica e presentanti elevata birifrangenza.

Molto meno diffusa l'ematite, sotto forma di granuli tondeggianti, circondati a volte da una zona color ocra. Rara la pirite, in piccoli grani, in massima parte limonitizzata. Sparsi granuli di un minerale giallo, presentante sensibile pleocroismo, sono riferibili ad epidoto. Rari i cristalli di calcite, con nette tracce dei piani di sfaldatura e di geminazione.

2° - DIABASE DELLA ROCCA DEI CROI

Prelevato da roccia fresca, di colore verde-grigio, ha aspetto compatto e grana finissima.

In sezione sottile si vede trattarsi di un tipico diabase a struttura ofitica, a grana molto piccola, che ha subito una notevole alterazione. La clorite è abbondantissima ed impartisce il colore tendente nettamente al verde alla roccia; i plagioclasii sono talmente alterati e torbidi che solo a volte si riesce ad osservarne il contorno originario; la augite si presenta in individui piccolissimi, racchiudenti a volte granuli di feldspato; sovente il pirosseno è fratturato.

I minerali opachi - l'ossido di ferro, cioè la pirite e l'ilmenite - anch'essi già alterati, si presentano sotto forma di piccoli cristalli e di minuti granuli diffusi nella massa. Bene in evidenza invece le venette di calcite secondaria.

3° - DIABASE DEL MONTE FIGOGNA

Questo campione è stato prelevato dall'estremo Nord della massa diabasica principale, 50 metri a Sud del Santuario, da roccia fresca in loco.

Ad un esame macroscopico si presenta come una roccia compatta, tenacissima, di colore verde-grigiastro, la cui grana minutissima non permette distinguere i vari componenti. In sezione sottile l'aspetto è quello di un diabase a piccoli elementi, in seno alla cui massa si trovano grossi cristalli feldspatici; accenno pertanto ad una struttura porfirica.

Questi fenocristalli sono completamente alterati in una massa torbida di aspetto caolinico, con larghe plaghe di clorite; alcuni sono contorti e fratturati in seguito ad azioni dinamiche; analogamente alterati sono i plagioclasii di dimensioni minori.

Il pirosseno augite si presenta anch'esso in individui molto piccoli ed è notevolmente alterato. L'ematite è notevolmente diffusa, l'ilmenite è sotto forma di listerelle a contorni arrotondati o, più comunemente, sparsa in piccoli granuli, con alterazione di leucoxeno. La pirite, in piccoli granuli, è in gran parte alterata in limonite. Rarissimi l'ematite e lo zircono.

Granuli di un minerale giallo presentante un sensibile pleocroismo sono riferibili ad epidoto, qui di natura evidentemente secondaria in quanto riempie anche fenditure della roccia che interessano tutta la sezione. La calcite è in sottili vene.

4° - DIABASE DI BORZOLI

Il campione di questa roccia è stato prelevato presso il Cimitero di Borzoli ed è la roccia che fu chiamata 'Borzolite', nome che localmente conserva tutt'oggi. E' di colore verde ed è compatta.

In sezione sottile è evidente una struttura ofitica molto fitta, con sottili individui plagioclasici intrecciantisi strettamente, in modo che può considerarsi un passaggio ad una struttura intersertale.

Sia il plagioclasio sia il pirosseno sono in genere profondamente alterati: il primo nella solita massa torbida di presumibile natura caolinica, con plaghe di sericite; il secondo in clorite, che in tutta la roccia è abbondantissima e le impartisce il colore decisamente verde.

L'ossido di ferro, la pirite e l'ilmenite non sono più in cristalli distinti, ma in fini granuli disseminati uniformemente nella massa. Abbondante è l'epidoto, presentante sempre un sensibile pleocoismo, sotto forma sia di granuli, sia di un aggregato bacillare, sia di vene sinuose. Si notano anche piccole vene di calcite.

5° - DIABASE DI ERSELLI

La parte terminale della zona diabasica comprende la collina di Erselli ed è divisa dal resto della massa da una valle di origine tettonica che ha andamento Est-Ovest, valle il cui fondo è ricoperto dalle marne sabbiose del Pliocene. Sul lato occidentale di detta collina e per tanto, sul fianco sinistro della valle del Rio Borzoli è stata aperta una grande cava che ha occupato l'alveo di un piccolo affluente di sinistra del suddetto rio. Questa cava, il cui ingresso è sulla strada che da Sestri conduce a Borzoli e di fronte agli Stabilimenti della Ceramica Ligure, non è più in attività ed ha creato entro il versante della collina una sorta di anfiteatro di forma simile ad una grande L.

Mentre la direzione del braccio maggiore è approssimativamente NNE-SSW, quella del braccio minore è circa normale, in modo che si può notare come queste due braccia siano state impostate seguendo in linea di massima il sistema di faglie caratteristico della zona a cui abbiamo accennato. Anche dall'interno di questa sorta di anfiteatro si può notare come l'assetto tettonico generale della zona sia qui rispettato; infatti il versante interno della cava volto ad oriente si presenta costituito da una coltre di pillows di notevoli dimensioni, mentre sui fianchi rivolti a ponente è presente il diabase massiccio: è la conseguenza di una faglia con andamento Nord-Sud il cui fianco occidentale, scendendo, ha portato a quote inferiori i pillows che invece compaiono sulla sommità della collina di Erselli.

Sulle pareti interne della cava rivolte ad occidente mancano come abbiamo detto i pillows, ed il diabase mostra interessanti esempi di fessurazione e separazione prismatica a ventaglio. E' su questo fianco che affiora, su di un'ampiezza di un centinaio di metri, misurati al piede della cava, il diabase porfirico che è oggetto di questa relazione e che è seguibile verso l'alto per una quarantina di metri, dove è poi coperto dal terreno vegetale del pendio naturale della collina. La continuità di questa roccia appare evidente per il fatto che riaffiora più in alto, non sulla sommità della collina di Erselli ove sono presenti pillows del tutto analoghi a quelli che esistono nell'interno della cava.

La massa del diabase porfirico mostra così di avere un andamento con direzione approssimativamente Est-Ovest, parallelo cioè ad uno dei due sistemi principali di faglie, e di non essere giunto sino alla superficie della massa diabasica; si presenta inoltre nettamente separato dalla roccia con cui è a contatto.

Nel suo limite più a settentrione esso è a contatto con il diabase

massiccio, del tipo a grana fine, che presenta a volte quelle superfici ondulate ben note, tramite un piano di faglia che è ben individuabile per le superfici lucide che testimoniano lo scorrimento; sulle superfici e nelle fessure prossime alla faglia è presente abbondante epidoto di colore giallo-verde, in genere non in individui distinti. Al di là del contatto il diabase massiccio presenta numerose vene bianche della potenza media di pochi centimetri e che raggiungono anche la lunghezza di qualche metro, formate da calcite, quarzo e nettamente subordinati plagioclasii; queste vene mostrano di essere antecedenti al sistema di faglie minori che numerose interessano la zona in quanto sono da queste tagliate ed assai spesso spostate.

Sul lato sud-occidentale, il contatto con il diabase massiccio avviene ancora mediante piani di faglia, che qui hanno smembrato il medesimo diabase in un insieme di scaglie che si accavallano l'una all'altra; una di queste scaglie, separata dal resto della massa, poggia sul diabase porfirico ricoprendolo parzialmente per una quindicina di metri. Analogamente a quanto avviene sull'altro lato anche qui è abbondante l'epidoto.

Concludendo la rassegna delle rocce affioranti a monte di Sestri Ponente possiamo confermare trattarsi di diabasi, che a volte erano stati messi in dubbio, sia per la loro avanzata alterazione, sia per la minutissima grana, ma creati a volte la caratteristica struttura ofitica e rendendo incerta la determinazione dei componenti. I costituenti mineralogici in questi diabasi sono quelli solitamente presenti nelle rocce di questo tipo.

Tutte le azioni esplicate dal diabase e quindi più o meno superficiali, hanno una portata limitata e giungono a provocare fenomeni di contatto di una certa intensità solo nell'ambito di pochi metri. La portata di tali fenomeni è proporzionale al rapporto delle masse - diabase/calcare - che entrano in gioco. Se tale rapporto è notevolmente positivo si può arrivare anche a fenomeni, ridotti e locali, di vera assimilazione. Viceversa, in caso di preponderanza della massa calcarea su quella diabasica, i fenomeni di assimilazione dovrebbero essere stati inesistenti o solo parziali, ed invece frequenti i fenomeni di contatto (cristallizzazione, limitata zoisitizzazione).

Volendo determinare una datazione è difficile di per sé stabilire se un dato diabase appartenga alla prima fase titoniana o alla seconda neoceniana.

Ritengo comunque che quasi tutti gli affioramenti diabasici considerati siano effusi nel Cretaceo Inferiore (circa 136 milioni di anni fa). Infatti quasi tutte le lenti diabasiche, dalle più estese alle più ridotte, sono state trovate in piena formazione degli argilloscisti.

Silvano MOTTI

BIBLIOGRAFIA

GALLI M. (1954)

"Studi petrografici sulle formazioni ofiolitiche dell'Appennino Ligure"

Nota I - Per. Mineral.

GALLI M. e BEZZI A. (1967)

"Su un filone di diabase porfirico di Erselli"

Ann. Mus. Civ. St. Nat. GENOVA, 76

GALLI M., BEZZI A. e TOGLIATTI V. (1965)

"Sui pillows diabasici con inclusi calcarei di Erselli"

Doriana, Suppl. Ann. Mus. Civ. St. Nat. GENOVA, 4

* * *

LA 'PRIA MOIA', GUGLIA DOLOMITICA DEL MONTE GAZZO

Da Sestri Ponente, percorrendo la strada che fiancheggia il torrente Chiaravagna si giunge in breve a Panigaro, borgata operaia con le sue numerose industrie della pietra calcarea. Procedendo ancora per quasi un chilometro si può raggiungere località Bianchetta, piccolo agglomerato di casette rurali arroccate sulle sponde rocciose dell'omonimo Rio che, in quel punto, è stretto quasi in una gola.

Questa piccola frazione, singolare per le fornaci che, ormai fuori uso, erano usate un tempo per la produzione della calce viva, offre ancora, malgrado tutto, scorci pittoreschi e non è raro incontrarvi qualche pittore al lavoro.

Oggi il silenzio è rotto dal frastuono delle ruspe e dallo scoppio delle mine, ma soltanto tre o quattro lustri fa si poteva godere la fresca in piena estate, rimpinguarsi di cose genuine e danzare allegramente nella piccola balera all'aperto, magari masticando fave e salame, mentre quelli un pò più avanti con l'età si davano da fare nel campo da bocce; non mancavano le passeggiate nei dintorni e le gite al Santuario sul Monte Gazzo, inerpicandosi su sentieri fincheggiati da pini e corbezzoli, allora particolarmente rigogliosi.

Tutto questo non è valso ad evitare la devastazione del luogo; oggi infatti, non vi abita più nessuno, la trattoria denominata "dau Balin" ha chiuso già da tempo i battenti, una casa poco distante è stata demolita dalla cava, un manto polveroso ha ben presto aggredito le piante e le case rimaste.

Lungo le rive del Rio Bianchetta si sono accatastati rifiuti di ogni genere assieme all'argilla di decantazione scaricata in loco dalla Ditta estrattrice 'F.lli Chigliazza', unica responsabile dell'evaquazione forzata degli abitanti della zona e della conseguente caduta in rovina delle loro abitazioni.

La rovina purtroppo non ha colpito soltanto le rustiche case ma si è accanita anche contro le bellezze naturali, prima fra tutte la cosiddetta PRIA MOIA; lo stupendo pinnacolo di roccia, dominante la località testè descritta, fu fatto saltare il 3 marzo 1970 con una potente carica d'esplosivo.

Si è messa così la parola fine sulla sua lunga esistenza, testimonianza delle vicende geologiche di un travagliato carsismo erosivo superficiale che, con il trascorrere dei secoli, aveva dato al monolito una forma ardita e un equilibrio incredibile.

Per millenni attorno a quella figura imponente e silenziosa hanno echeggiato canti d'uccelli, grida d'animali selvatici, rumori di fronde mosse da un vento fresco e puro; in seguito gli uomini, quelli che l'apprezzavano come palestra d'alpinismo, si cimentavano lungo i suoi ardi-

ti versanti. La nuda roccia del cucuzzolo, stretto e scomodo, aveva ospitato un piccolo cipresso che incredibilmente vi aveva attecchito.

Ora anche la Pria Moia non c'è più, ha dovuto andarsene per sempre insieme alla gente vissuta per tanti anni ai suoi piedi... Il tutto per non intralciare la via a quello che molti chiamano "progresso".

Carlo MARZIO

LA "PRIA SCUGENTE"

Anno 1980, Monte Ramazzo quota 550 s.l.m., località Scarpino a soli due chilometri in linea d'aria dalle ultime case di Sestri Ponente.

Montagne di rifiuti ardono, fumi maleodoranti riempiono le valli...

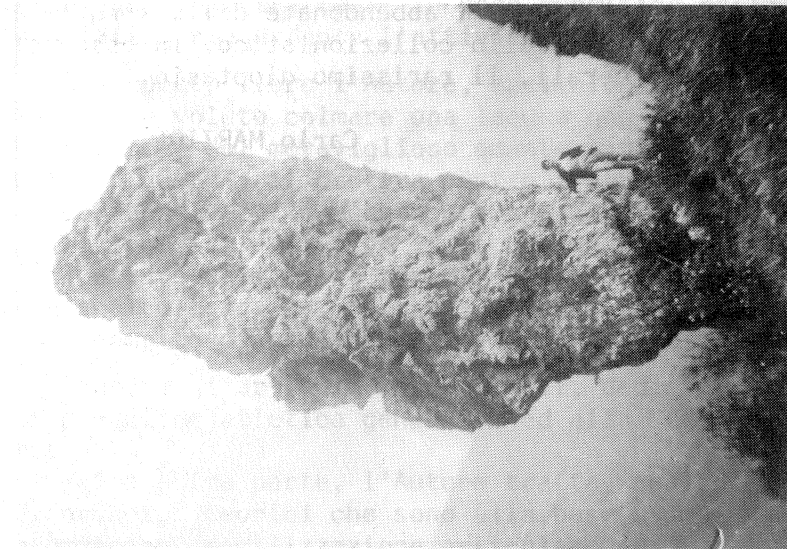
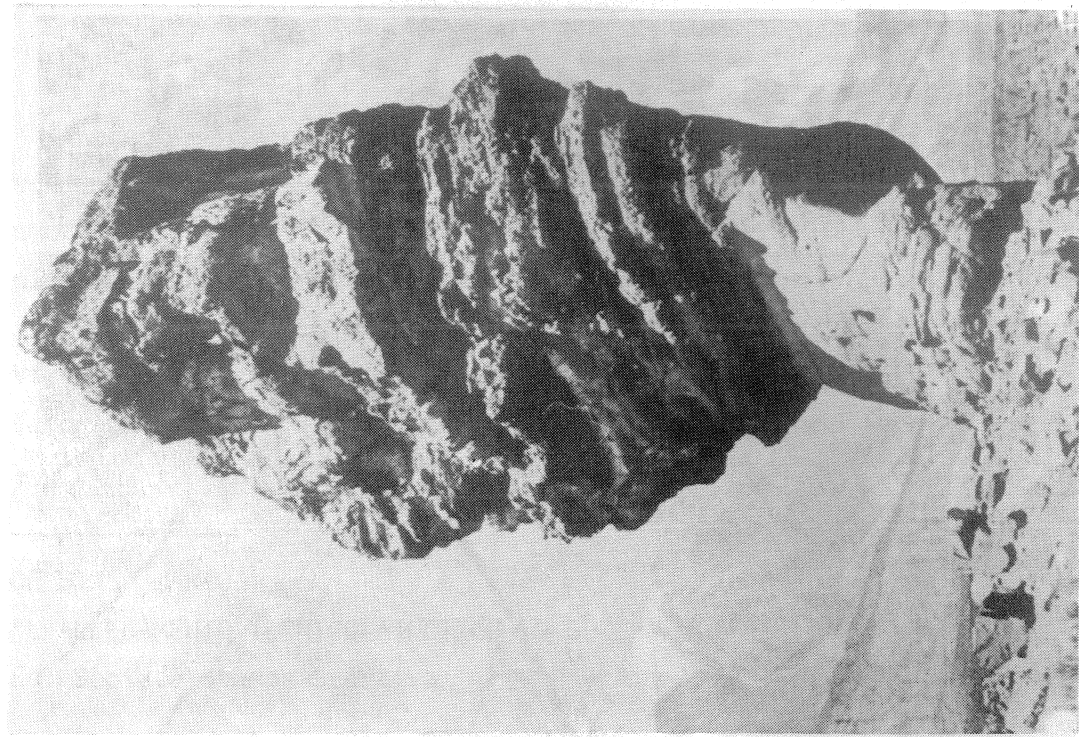
Sopra il cumulo di immondizie, nell'inutile intento di mitigarne la acre pregnanza, viene ammucciata terra; il tutto, mescolato a dovere, è poi stipato in ogni anfratto roccioso, fra gli alberi, ovunque vi sia un vuoto da colmare.

Tutti i corsi d'acqua ed i laghetti della zona sono scomparsi, seppelliti sotto centinaia di metri cubi di rifiuti.

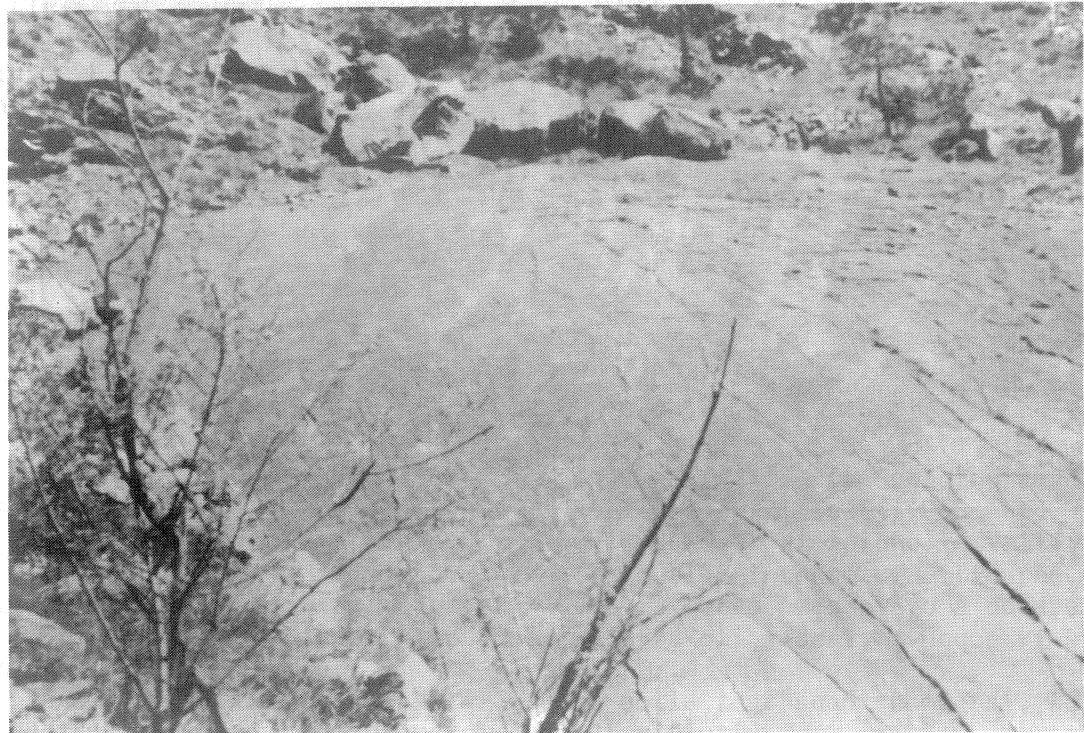
Dalla base della gigantesca discarica fuoriescono rivoli di liquido nero e puzzolente che, riversandosi nel Rio Cassinelle, trasportano a valle liquame e parti di materiale plastico incombusto inquinando paurosamente il torrente Chiaravagna. Alla confluenza del vecchio mulino è ben evidente quale fetido brodo scorra oggi nel letto di uno fra i più belli e ricchi corsi d'acqua della nostra Delegazione.

La discarica di Scarpino, oltre ad aver annientato l'ennesima oasi verde dell'immediato entroterra sestrese, ha sepolto per sempre rari ed interessanti fenomeni geologici dei quali, maggiormente caratteristico, era la "Pria scugente".

Dalle osservazioni effettuate prima della sua completa sepoltura, sembra si trattasse di una 'FINESTRA TETTONICA' che lasciava intravedere un substrato di serpentino molto ampio - larghezza m 100 e lunghezza m 200 circa - levigato e debolmente convesso. Dalla fotografia dove, seppur parzialmente, si può ancora ammirare la cosiddetta 'Pria scugente' (Pietra scivolosa), è possibile notare come il confine della 'finestra' risulti completamente estraneo alla disposizione degli strati delle due formazioni a contatto; probabilmente il substrato (cioè la parte affiorante), è più recente della formazione che lo sovrasta. I considerevoli movimenti tettonici che originano tali fenomeni, producono sovente un totale scompaginamento della coltre (cioè di quella massa rocciosa sovrastante il substrato), le cui formazioni sovrascorse sono spesso attribuibili ad un bacino d'origine diversa da quello delle formazioni del substrato.



La "Pria moia" (in dialetto genovese significa 'pietra matura', cioè prossima a cadere) - foto sopra - presentava sorprendente analogia con il monolito di Tenerife - a destra - che gli abitanti delle Isole Canarie considerano almeno quale curioso richiamo turistico.



Mentre questo singolare fenomeno è ormai scomparso, corrono ora serio pericolo le vicine miniere, da decenni abbandonate dallo sfruttamento industriale ma sempre valide a livello collezionistico. In esse è stato rinvenuto, oltre ad altri minerali, il rarissimo dioplasio.

Carlo MARZIO

* * *

Recentemente un nostro Socio Consigliere ha dato alle stampe un volumetto a carattere didattico rivolto soprattutto allo speleologo neofita ed a quanti vogliono completare la propria preparazione tecnica con adeguate sedute di allenamento atletico.

Pubblichiamo qui di seguito una recensione del Prof. Terenzio Previ, docente di Educazione Fisica, che ringraziamo per la cortese collaborazione.

DE BIASI MARIO

"L'ALLENAMENTO TECNICO-ATLETICO IN SPELEOLOGIA"

Ed. Società Stampa Sportiva - R O M A 1979

pp. 88; f.to 15,5 x 21; 37 fotografie, 49 disegni, 3 grafici.

Nel panorama della letteratura sportiva in lingua italiana manca un'opera che trattasse in modo specifico della preparazione tecnico-atletica riguardante l'attività speleologica.

Con questo libro l'Autore, speleologo ed insegnante di Educazione Fisica, ha voluto colmare una lacuna non certo trascurabile. Profondo conoscitore del meraviglioso quanto ostile mondo ipogeo, mette giustamente in guardia il neofita contro i pericoli dovuti soprattutto alla inesperienza ed alla scarsa preparazione tecnico-atletica di base.

Il suo dire è rivolto in generale a quanti, spinti dallo spirito di ricerca e dall'amore per la natura desiderano avvicinarsi all'attività speleologica ed, in particolare, ai Gruppi Speleologici cui spetta il compito di preparare i propri iscritti.

L'opera si articola in due parti, dedicate rispettivamente alla "preparazione atletica generale" ed alla "attività propedeutica in palestra".

Nella prima parte, l'Autore tratta, con chiarezza e semplicità, dei principi teorici che sono alla base delle attività di potenziamento organico, mobilizzazione articolare ed irrobustimento muscolare, al fine di garantire il completo ed armonico sviluppo di tutte le qualità psico-fisiche indispensabili ad una seria e proficua attività sportiva.

Nella seconda parte, prendendo a riferimento il locale palestra, traduce in pratica i principi e le direttive precedentemente esposti.

Al riguardo vanno segnalate l'originalità e la competenza con cui l'Autore riesce, attraverso la disposizione e l'utilizzazione di piccoli e grandi attrezzi, a ricreare in palestra le fondamentali situazioni operative in cui verrà a trovarsi lo speleologo nell'ambito naturale della grotta.

Conclude il lavoro una breve descrizione di alcune delle più comuni tecniche di progressione in grotta al fine di esemplificare la reale utilità di un'attività propedeutica alla Speleologia.

Come si vede, un libro di estremo interesse per i cultori di Speleologia in cui al predominante tecnicismo degli argomenti trattati si accompagna un velato, soffuso amore per questa disciplina che il lettore avrà modo di rilevare ed apprezzare.

Terenzio PREVI

* * *

NEL FANGO SINO AGLI OCCHI, EPPURE...

Siamo in fondo al ramo di destra della Grotta del Ragno, un bucherello sconosciuto in provincia di Savona. Sono già quasi due ore che ci accingiamo su una strettoia che ha deciso di sbarrarci il passo ma non capitoliamo e, così, eccoci al lavoro. Del resto non è abitudine degli speleologi, per lo meno di quelli convinti, arrendersi di fronte ad un ostacolo anche se può sembrare insormontabile anzi, spesso risulta difficile arrendersi persino di fronte all'evidenza.

Ma ritorniamo alla Grotta del Ragno... Le condizioni in cui lavoriamo sono disperate; la temperatura della grotta è bassissima e le tute che indossiamo, ormai fradice, non migliorano certo la nostra condizione. A pensarci bene non credo di aver mai patito tanto freddo in vita mia. Anche il fango nel quale scaviamo è gelato e più che nel terriccio ci pare di scavare nel ghiaccio tritato, dove qua e là affiorano piccoli ed aguzzi frammenti di roccia. Dal momento che le uniche pale a nostra disposizione sono le mani, per giunta nude, ognuno può trarre le proprie considerazioni.

Ci avvicendiamo in turni che man mano diventano sempre più brevi; la stanchezza comincia ormai a farsi sentire ed il dolore alle mani, che sono diventate di pietra, è insopportabile.

Chi non capisce la Speleologia, o meglio, chi non la vive potrebbe sbottare nella solita frase "Ma chi ve lo fa fare!"; tuttavia anche a speleologi autentici può sembrare assurdo accanirsi in una grotta che, a ben vedere, non è che un buco di frana. Ma noi continuiamo a scavare.

Adesso un nuovo ostacolo si para alla nostra avanzata: un macigno di almeno trenta chili ostruisce la strettoia. Con la forza della disperazione, l'unica che ci rimane, togliamo di mezzo anche il masso. La strettoia è finalmente libera e possiamo passare... Improvvisamente, quasi come per magia, ritornano in noi tutte le forze che avevamo lasciato nel fango... Strisciando così nel cunicolo per arrivare alla saletta precedentemente intravista. Subito è lo sconforto... Non c'è nessuna prosecuzione evidente.

Dando però un'occhiata più attenta ci accorgiamo che, in un angolo seminascondito della saletta, s'intravede un buco nel pavimento. Corro e vi infilo dentro la torcia... Al di là si apre un pozzo le cui pareti a campana scompaiono subito nel buio; non riesco nemmeno ad illuminarne il fondo.

Non stiamo più nella pelle, l'imboccatura è ostruita da massi, ma... Basta, in un attimo abbiamo tracciato i programmi per la prossima estate.

Sono questi i momenti belli della Speleologia... Dopo tanta fatica, tanto penare siamo stati ampiamente ripagati... In fondo le grotte sono sempre benevole con chi le sa amare.

Adesso dire che siamo felici è dir poco.

Ritorniamo a casa con il morale alle stelle e durante il cammino ripensiamo che, ancora una volta, faremo nostra la splendida ed indimenticabile emozione della scoperta.

Michele BIDDAU

MONGIOIE '80: UNA BREVE PARENTESI

Sono già passati più di sei mesi dal campo organizzato dal Gruppo Speleologico Imperiese - C.A.I., cui ho partecipato come componente dello Speleo Club, ed ancora non dimentico i momenti belli e brutti che ho passato lassù.

Partito in una calda giornata di luglio da Genova raggiunsi Viozene dopo un disperatissimo autostop da Ormea, dove finisce la linea ferroviaria. Io e Danilo passammo la notte in albergo senza spendere un soldo! Merito fu del ritrovamento notturno (gli occhi degli speleologi vedono meglio perchè più abituati all'oscurità), di una gallina smarrita dalla padrona che, per ricompensarci della nostra bravura, ci ospitò nel suo albergo gratis; meglio di così si muore!

La mattina dopo, assieme a due componenti del G.S.I. raggiungemmo il campo a quota 2.200. Subito per me, ed anche per Danilo, incominciarono i primi traumi: scarsità di viveri! Non avendo avuto la possibilità di portarmeli al campo in più riprese, avevo dovuto fare un sacco unico con dentro tutto il materiale da grotta ed i viveri per una settimana... Cosa che mi era riuscita abbastanza difficile e mi aveva fatto sorgere dei dubbi del tipo "Jumar o tonno?", "Discensore o salame?" e così via... Avevo infine optato per una "equa" distribuzione: meno viveri e più materiale.

I primi giorni al campo, senza dubbio molto attivi, ebbero quale scopo principale la ricerca dell'abisso. Effettuavamo delle battute nelle più svariate zone, dove doline ed inghiottitoi erano onnipresenti e soffiati, ma quasi sempre ostruiti da cumuli di detriti e con strettoie tanto infernali che nemmeno un nano da circo sarebbe riuscito a forzare.

Scoperta interessante ed insperata fu quella al "Buco dei Revelli"; un buco che si apriva in una parete a strapiombo di circa 100 metri.

Scesa la parete si constatò che la cavità si chiudeva dopo pochi metri ma, proprio sotto quest'ultima, se ne apriva un'altra che sembrava promettere bene; iniziava infatti con uno scivolo molto inclinato seguito da un pozzetto discretamente largo. Venne poi denominata R13 dopo aver raggiunto l'attuale fondo che termina in strettoie impraticabili ma soffiati.

Di notevole interesse furono per me due uscite nel Complesso Cl-Regioso dove, compiendo una traversata sopra il salone delle Cascade Fossili, si trovarono altri 200 metri circa di grotta da aggiungere ai 6.000 già scoperti e rilevati. Si è così portata quasi al termine - speriamo di no - l'esplorazione della 'Cl-Regioso', una grotta indubbiamente molto bella di cui, purtroppo, ho potuto visitare soltanto una parte.

Nel frattempo le giornate si consumavano velocemente e ben presto il commiato dal campo venne anche per me. La mattina della partenza feci lo zaino, che si era notevolmente alleggerito, e passai le ultime ore prima di lasciare il campo a godermi ancora un po' quell'aria fresca e quel silenzio, rotto soltanto da qualche folata di vento sull'erba. Poi il duro ritorno: il dannatissimo sentiero infestato di tafani modello 'spit-fire', che si attaccavano alla pelle sudata "massacrandola"; il treno

Ormea-Ceva con relativi bagnanti (preferisco forse i tafani), ed infine, la famigliare stazione di Genova Sestri Ponente con rumori, fumo e Ital sider. I miei 'vecchi amici' di diciotto anni di vita sono nuovamente con me, ma con me rimangono anche i bellissimi ricordi del mio primo campo speleo, degli amici del G.S.I., delle colazioni a base di peperonata e tè amaro, dell'erba e del calcare uniche cose presenti in quei posti; cose che possono rimanere nella mente di noi, speleometropolitani!

Roberto SOLARI

* * * *

Résumé

SPELEORAMA 1980 n° 4, articulé en six Rubriques, s'ouvre par des amples relations sur l'activité accomplie par le Club dans ces dernières années. Après une partie dédiée à la Grotte "L'Ecrin", la plus belle des cavités du Mont Gazzo désormais saccagée de ces merveilleuses et rares concrétions, on donne beaucoup d'espace à la documentation des cavités, jusqu'à présent découvertes et explorées, de la haute Vallée Chiaravagna (Sestri Ouest - Genes), et à la relation géologique concernant les serpentins du hinterland de Sestri. Font suite deux remarques d'une prédominante façon écologique, qui dénoncent le anéantissement d'oasis vertes dans la haute Vallée Chiaravagna, caractérisées par des particuliers phénomènes géologiques. Dans la Rubrique "en BIBLIOTHEQUE" est examiné en critique le petit volume intitulé "L'entraînement techno-athlétique en Spéléologie", duquel est auteur un Associé du Club. Enfin, deux breves narrations font sympathiquement revivre les émois de la Spéléologie.

Summary

SPELEORAMA 1980 n° 4 is divided into six Surveys and begins with a detailed report concerning the activities carried out by the members of "Speleo Club 'G.Ribaldone'" in these last years.

The first report is devoted to the cave named "Lo Scigno" ("The jewel case"), the most attractive cavity in Gazzo Mountain unfortunately now deprived of its wonderful and rare concretions.

Full space is given to the documentation of the cavities, discovered and explored so far, belonging to the upper "Val Chiaravagna" ("The Valley of Chiaravagna torrent" - Sestri Ponente, Genova), and to the geological report concerning the diabases of the inland of Sestri Ponente. The following two surveys are dominated by ecological cares and denounce the destruction of the remaining green oases of the upper "Val Chiaravagna", which had features of peculiar geological interest.

The survey entitled "in BIBLIOTECA" (Inside the Library), reviews the useful and interesting book "L'allenamento tecnico-athletico in Speleologia" (Technical and athletic training in Speleology), whose Author is member of our Club.

At last two short and humorous tales describe adventures and emotions of the life of Speleologists.